

# A.N.P.I. resistenti

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

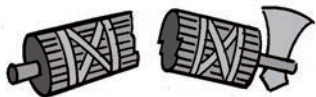
I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r-Dir. Resp.: M. Zinola. Aut.Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008. Anno XIV - N° 7- 2021  SAVONA

LA NOSTRA LIBERAZIONE DI M. G. BRANCA a pag. 2 Libri, ricordi, testimonianze da pag. da 4 a pag. 21

## 25 APRILE, VENTO DI LIBERTA'

L'Antifascismo visto da Rolli

ATTENZIONE:  
NON C'È VACCINO



PRENDERSI CURA  
DEGLI ANTICORPI

Rolli

Stefano Rolli, giornalista,  
autore, firma ogni giorno la vignetta  
di prima pagina su Il Secolo XIX



### L'ECCIDIO DI VALLORIA/ UCCISI A "SANGUE FREDDO" I FALSI VERBALI DEI NAZIFASCISTI Milazzo e Rago alle pag. 16, 17 e 18



### LA STRAGE DI TESTICO/ VIOLENZA E CINISMO L'OLTRAGGIO SULLE DONNE

Fragalà alle pag. 19 e 20

### L'APPELLO ANPI UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA



Arci, Caritas, Cgil, Cisl, Uil savonesi  
rispondono all'appello condividendo  
i valori costituzionali e l'impegno per  
i diritti e la dignità delle persone.

da pag. 12 a pag.15

### COVID, IL PASTICCIACCIO BRUTTO DEI VACCINI

Il documento di tutte  
le sezioni con Anpi Savona

### L'ANOMALO CASO CUBA

a pag. 10

Del Gaudio e Mazzetti a pag. 3

### LA P2 QUARANT'ANNI DOPO IL "METODO" GELLI FA ANCORA SCUOLA

L'INATTESO ANNUNCIO DOPO MESI DI POLEMICHE E RIDDE DI VOCI

Tina Anselmi sarà la prima donna a presiedere  
una commissione d'inchiesta (quella sulla P 2)

L'ex ministro del Lavoro e della Sanità, deputato veneto dc, è stata nominata quando sembrava sicuro l'incarico a un laico - Dovrà condurre le indagini sui massoni di Licio Gelli

Lavori dovrebbero iniziare quando la Camera voterà lo scioglimento della legge segreta

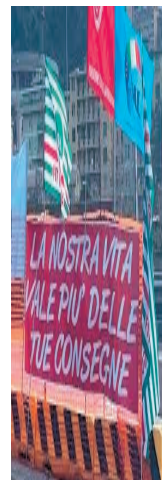
BOMBA - Arrivata questa sera la notizia del presidente della commissione d'inchiesta parlamentare sulla P2, l'ex ministro del Lavoro e della Sanità, deputato veneto dc, è stata nominata quando sembrava sicuro l'incarico a un laico - Dovrà condurre le indagini sui massoni di Licio Gelli

Lavori dovrebbero iniziare quando la Camera voterà lo scioglimento della legge segreta

### ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

di Bruno Marengo a pag.2

-Il primo sciopero (internazionale) dei lavoratori dell'intera filiera Amazon ha avuto successo. Un'occasione per rilanciare il valore dell'internazionalismo e far conoscere al mondo l'aggravarsi del peso dei meccanismi di sfruttamento.



Articolo 32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

### L'APPELLO DI SERENA ZILIANI

a pag. 10



▶ continua da pag. 1

## ALCUNE RIFLESSIONI IN CORSIVO DOPO AVERE LETTO I GIORNALI

di Bruno Marengo

In Italia Filt-Cgil, Fit Cisl, Uilt e sindacati di base hanno riunito le lotte dei 40.000 addetti che sono accomunati in un vergognoso sfruttamento da parte di un'azienda che si è enormemente arricchita nella pandemia e che soffre di allergia in materia di tasse. E' giusto sostenere la lotta per una redistribuzione a chi lavora in termini di salari e di diritti. Amazon, di cui è nota anche l'allergia all'organizzazione sindacale di lavoratrici e lavoratori, si è sempre rifiutata di discutere dei turni e ritmi di lavoro, della riduzione dell'orario dei driver, della clausola sociale, della stabilizzazione di tempi determinati e interinali. Sono tornati a scioperare anche i "Rider" (gli "invisibili") per chiedere il superamento del "contratto pirata", per un vero accordo che riconosca ferie, malattia, 13a/14/a, Tfr, salari certi. Gli scioperi hanno messo in luce una lotta condotta contro lo sfruttamento del lavoro, contro il "modello algoritmo", contro il caporalato e le nuove schiavitù. Ancora una volta la lotta sociale si dimostra l'arma più forte in mano agli sfruttati al di là del colore della pelle, dell'etnia, della provenienza.

**-Non si contano le proteste**, le manifestazioni nel nostro Paese messo in ginocchio in tutte le sue componenti economico-sociali che meritano rispetto, ascolto, aiuto, chiarezza, verità.

**-Il Presidente del Consiglio Mario Draghi** ha chiaramente definito come un "condono" la cancellazione di vecchie cartelle esattoriali. La decisione di inserire in un decreto per sostenere l'economia un ennesimo condono fiscale suona come un'offesa nei confronti di chi le tasse le paga per garantire diritti e servizi di cui usufruiscono anche gli evasori che vanno perseguiti, non condonati. Nulla di nuovo sotto il sole, viene da dire, se non che questa volta escono soldi dalle casse dello Stato anziché "fare cassa". Un condono a trazione leghista. Con questa maggioranza, riesce difficile pensare ad un'equa riforma fiscale come indicata dallo stesso Presidente Draghi in occasione del suo insediamento e, soprattutto, come scritto nella Costituzione: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Il tema rimane quello dell'antica contrapposizione destra/sinistra sui temi dell'equità sociale, del ruolo dello Stato, del welfare universale. Una distinzione che permane e smentisce sia l'idea del "né di destra, né di sinistra" sia l'indifferenza rispetto alle formule di governo.

**-Il Governo Draghi** sta affrontando una situazione che aggiunge continui motivi di preoccupazione con le fasi mutevoli della pandemia, anche in conseguenza di un'Europa che non ha saputo gestire al meglio l'approvvigionamento e la condivisione nella gestione dei vaccini. "I cittadini sono stati ingannati dalle case farmaceutiche", Mario Draghi ha attaccato così le Big Pharma nel corso del vertice riunito a Bruxelles per affrontare la questione dei vaccini, cercando di non procedere in ordine sparso mentre è in corso una guerra commerciale.



**Importante sarebbe poter arrivare**, facendo tesoro di quanto accaduto, ad una produzione autonoma di vaccini, che non sono merce da lasciare al mercato, compiendo investimenti nella logistica e nella ricerca, pensando al futuro.

**-Dobbiamo avere coscienza**, comportandoci di conseguenza, che la crisi del nostro Paese può sfociare in sviluppi positivi ma anche in una situazione rischiosa per l'ordine democratico. E' fondamentale che vengano accelerati al massimo i tempi di vaccinazione in tutti i modi possibili.

**-Un doveroso riconoscimento:** la pandemia ha mostrato limiti e debolezze del nostro sistema sanitario che dipende in gran parte da scelte sbagliate in passato e da politiche costruite sulla gestione invece che sulla programmazione. Se abbiamo retto lo dobbiamo in particolare alla abnegazione del "mondo" sanitario e del volontariato in prima linea da più di un anno.

**-I dati sono l'unico riferimento scientifico** nella lotta al virus, l'unica garanzia per i cittadini che nel conflitto tra lavoro e salute si possa seguire un criterio trasparente senza privilegiare interessi di parte. Ma tant'è, continua l'impegno leghista di propaganda e di governo, del tutto e del suo contrario, che non si fa frenare dai dati: demagogia propagandistica travestita da "buonsenso", una continua arrampicata sugli specchi con l'affanno dei sondaggi elettorali negativi.

**-L'Italia in ritardo**, le Regioni in ordine sparso. "Cruciale vaccinare prima le persone fragili. Purtroppo persistono importanti differenze regionali che sono difficili da accettare", sono ancora parole di Mario Draghi. Viene da domandarsi, per fare un esempio, quanto ancora dovranno sopportare i cittadini lombardi a causa dei gravi errori commessi dalla loro Regione. Intanto, la nostra Regione sta arrancando nella somministrazione dei vaccini mentre nel savonese e nell'imperiese il contagio è in costante aumento. Tornando al Governo, appaiono surreali le vicende delle seconde case (cui alcune Regioni, Liguria compresa, hanno posto rimedio: meglio tardi che mai) e dei viaggi all'estero.

**-Un'auspicabile e rinnovata presenza della sinistra** nel nostro Paese dovrà guardare ad una dimensione europea come elemento portante. Una sinistra del lavoro, antiliberista, ambientalista, pacifista, femminista, ugualitaria, solidaristica e determinata, che sappia rivolgersi alle giovani generazioni; che sappia chiamare le cose con il loro nome; che sappia confrontarsi e stringere alleanze per cercare un'alternativa ad un modello di sviluppo che genera le contraddizioni e le ingiustizie che la pandemia ha fatto emergere. Contraddizioni e ingiustizie, che non risparmiarono nessuna parte del mondo, davanti alle quali non ci si può girare dall'altra parte. Se non ora, quando.

**W il 25 Aprile!**  
**Spotorno, li 30/3/2021**

## IL NOSTRO 25 APRILE DALLA FORTEZZA AL ...MONDO

di Maria Gabriella Branca



Vauro sarà uno degli ospiti del 25 aprile savonese

Ci stiamo avvicinando al 25 aprile in questo anno II di pandemia.

In questa giornata di ricordo della lotta e del coraggio, della forza e della solidarietà, di impegno contro la dittatura vogliamo trovare il modo di incontrarci, di parlare del malessere e del dolore che ci circonda, della lotta per la liberazione e della nostra Carta Costituzionale.

Vogliamo discutere dei nostri diritti e della necessità sempre più impellente di difendere quei valori fondamentali che costituiscono il terreno su cui è stata edificata la Repubblica Italiana.

Per cercare di approfondire questi temi fondamentali, in collaborazione con la Comunità San Benedetto di Don Gallo e le Sezioni Anpi della provincia, dalle ore 15 in avanti, abbiamo organizzato un evento che, salvo impedimenti derivanti da nuove ordinanze o modifiche del DPCM, si dovrebbe realizzare nel Piazzale del Maschio alla Fortezza del Priamar di Savona e che sarà ripreso grazie Radio Anpi di Finale Ligure e trasmesso in diretta sui social.

Interverranno tra gli altri la Prof. Lara Trucco, Ordinario di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, il Prof. Felice Besostri, dell'esecutivo nazionale del Comitato Democrazia Costituzionale, Paolo Berizzi, giornalista, scrittore ed inviato speciale di Repubblica, Vauro Senesi, scrittore, vignettista, attore ed opinionista.

Il 25 aprile sarà anche l'occasione per ricordare Don Andrea Gallo, il prete degli ultimi, l'uomo partigiano che combatteva ogni giorno contro la disuguaglianza abbracciando la Costituzione: Renata Barberis leggerà alcuni brani dei suoi discorsi.

Gli interventi degli ospiti saranno inframezzati da video, testimonianze, letture e la presenza di altri interlocutori che porteranno il loro contributo alla realizzazione di una bella, vera ed intensa giornata di Resistenza.

**Ai lettori:** chi volesse ricevere il giornale in forma digitale, anziché cartacea, è invitato a comunicarci il proprio indirizzo e-mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

[anpisavona@gmail.com](mailto:anpisavona@gmail.com)

i dati saranno trattati ai sensi del nuovo Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei Dati Personali (GDPR) in vigore dal 25 maggio 2018.



# QUARANT'ANNI DOPO CASTIGLION FIBOCCHI P2, UNA STORIA CHE NON E' CHIUSA

## Gli occhi chiusi di ieri e di oggi per non volere vedere

di **LORIS MAZZETTI**  
da **Articolo 21**

di Michele Del Gaudio



Il 17 marzo 1981 venne scoperto l'elenco dei suoi iscritti.

La P2 era un loggia massonica, cioè una espressione della massoneria, associazione diffusa in tutto il mondo con finalità ideali, ma anche fonte di degenerazioni gravissime.

La P2 era una loggia deviata e segreta. Io me occupai in processi con imputati ad essa affiliati, poi condannati fino a 12 anni di reclusione. Indagai pure su altre logge, che si erigevano quasi a superpartito per governare città, appalti, edilizia.

La peculiarità della P2 era l'obiettivo: organizzare uno stato nello stato e poi metterci sopra, come ciliegina, un governo segreto che decideva tutto. L'Italia sarebbe diventata una originale dittatura democratica: infatti le istituzioni ufficiali sarebbero state semplici postine delle scelte del vertice a cittadine e cittadini, che avrebbero creduto di essere amministrati secondo la Costituzione, ignorando l'esistenza di un potere sovranostatale.

La P2 intendeva impadronirsi degli organismi pubblici attraverso persone fidate che vi ricoprivano incarichi di rilievo, per modificare il nostro ordinamento secondo il cosiddetto "Piano di rinascita democratica". E ci stava riuscendo: fra gli iscritti figuravano ministri, deputati, senatori, dirigenti e funzionari di partiti politici, prefetti, questori e funzionari di polizia, segretari particolari di uomini politici, docenti universitari, generali, membri dei servizi segreti, magistrati, diplomatici, funzionari di ministeri, presidenti e direttori generali di banche, amministratori e funzionari di enti locali, editori anche televisivi, giornalisti, dirigenti di società pubbliche, avvocati, commercialisti... stranamente mancavano operai, casalinghe, disoccupati, studenti...

L'originalità del "Piano" era la mancanza di qualsiasi fatto traumatico; tutto si stava attuando in modo strisciante ed occulto. Veniva addirittura quantificato il denaro necessario per impadronirsi dei partiti, della stampa, dei sindacati, e poi del governo, della magistratura, del parlamento. Fortunatamente a seguito dello scandalo fu approvata la legge n. 17 del 25-1-1982, che, in attuazione dell'art. 18 della Costituzione, vietò le associazioni segrete, prevede la punizione dei trasgressori con la reclusione fino a cinque anni, nonché lo scioglimento della P2.

Non si può escludere però che altre P2 operino segretamente a livello locale e nazionale. Ecco perché occorre vigilare per individuare e condannare eventuali colpevoli... come pure sul "Piano", che silenziosamente in alcuni punti ha comunque trovato applicazione.

### Tina Anselmi sarà la prima donna a presiedere una commissione d'inchiesta (quella sulla P2)

L'ex ministro del Lavoro e della Sanità, deputato veneto dc, è stata nominata quando sembrava sicuro l'incarico a un altro. Dovrà condurre le indagini sui massoni di Licio Gelli. I lavori dovrebbero iniziare quando la Camera voterà lo scioglimento della loggia segreta.

Nasce il 25 marzo 1927. Partigiana, leader politica, sindacalista, deputata, prima donna a diventare ministra, per molti doveva essere la prima donna presidente della Repubblica. È la "madre" della riforma sanitaria del 1978, che si basa su un principio: la salute è un diritto di tutti: non se ne può avere solo quanta se ne può comprare! La legge estende il servizio medico e ospedaliero a tutti, indistintamente e indipendentemente dal reddito. Nel 1981, per il suo prestigio e la sua indipendenza, viene nominata presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, che si protrae per 4 anni, nonostante i tentativi di insabbiamento. Alla fine sono raccolti 120 volumi, che documentano 147 sedute, 198 testimonianze, per quasi centomila pagine. No, per i miei processi non le ho lette tutte. Ho visto i volumi, ne ho consultati alcuni, ne ho tratto della fotocopia. Ma la circostanza più emozionante è l'incontro in Transatlantico, alla Camera dei deputati. La vedo seduta su una poltrona e subito chiedo ad un collega che la conosce di presentarmela. Ero talmente in soggezione di fronte ad una figura storica che tremavo tutto. Lei mi strinse la mano e disse: "So chi sei! Ti seguo". Allora ero membro della Commissione sulle stragi terroristiche. Parlammo un po', ma la mia goffaggine mi consigliò di non superare i dieci minuti. Siamo rimasti in contatto fino alla sua morte nel 2016.

Questo giornale esce con il contributo della Fondazione De Mari



FONDAZIONE  
AGOSTINO  
DE MARI

Sono trascorsi quarant'anni dal 17 marzo 1981 quando fu trovato nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibrocchi, vicino ad Arezzo, l'elenco con i nomi degli iscritti alla loggia massonica Propaganda 2. I magistrati stavano indagando sul finto sequestro di uno degli iscritti: il finanziere Michele Sindona, in realtà fuggito da New York grazie ad un passaporto falso mentre era indagato dalle autorità statunitensi. Gherardo Colombo e Giuliano Turone i magistrati che rinvennero la lista composta da 992 nominativi tra questi: 119 alti ufficiali, 22 dirigenti di Polizia, 59 parlamentari, 8 direttori di giornali, 22 giornalisti, 4 editori, dirigenti di aziende pubbliche, diplomatici e imprenditori. Nel Piano di rinascita democratica di Gelli, nella sua visione di golpista, il ruolo della magistratura andava completamente stravolto perché rappresentava il vero ostacolo, non sorprende che nella lista ci fossero dei magistrati. Negli anni tanto si è scoperto sull'impegno della P2 nel depistare le stragi fasciste che hanno colpito l'Italia democratica.

Altri due processi sulla strage della Stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 i morti e 216 i feriti) dopo la condanna definitiva di Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini ritenuti gli esecutori materiali, nel primo è stato condannato in primo grado all'ergastolo il terrorista nero Gilberto Cavallini per concorso in strage; nel secondo, in corso, la primula nera, il terrorista di Avanguardia Nazionale Paolo Bellini, è sul banco degli imputati perché sospettato di essere il quinto responsabile della strage. Durante le indagini che hanno riportato l'attenzione sulla strage del 2 agosto, si è conclusa l'inchiesta sui mandanti che ha riannodato un filo nero che va dal Venerabile passando dall'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, da agenti dell'intelligence, da faccendieri, per arrivare ai terroristi neri, documentando un flusso di denaro (circa 5 milioni di dollari) partiti dai vertici della P2 arrivati ai Nar di Mambro e Fioravanti.

Stando agli inquirenti la preparazione della strage sarebbe iniziata nel febbraio 1979; fu la loggia massonica P2 a organizzare e finanziare la strage. I nomi dei piduisti implicati: Licio Gelli, il suo braccio destro Umberto Ortolani, l'allora potentissimo capo dell'ufficio Affari riservati del Viminale Federico Umberto D'Amato e il senatore del Msi e storico direttore del Borghese Mario Tedeschi. Un capitolo molto importante riguarda il rapporto tra la P2 e l'informazione con protagonista Silvio Berlusconi (tessera n.1816, quattro volte presidente del Consiglio) che smentì la sua iscrizione. Per aver giurato il falso davanti al Tribunale di Verona fu condannato, nel 1990, dalla Corte d'Appello di Venezia. Il reato fu ammistato il 12 aprile dello stesso anno. Sul programma politico del partito-azienda di Forza Italia "Per un miracolo italiano", Gelli dichiarò: "Berlusconi ha preso il nostro Piano di rinascita e lo ha copiato". A distanza di quarant'anni si sa tutto sulla P2? Assolutamente no!

A questo proposito non andrebbero dimenticate le parole della prima ministra della Repubblica, staffetta partigiana, Tina Anselmi che fu presidente della Commissione parlamentare sulla P2: "La verità possono cercarla solo quelli che hanno la capacità di sopportarla". Alla frase inquietante aggiunse: "Quell'esperienza è stata la più dura di tutta la mia vita politica. Quando un paese non vive nella trasparenza delle Istituzioni è un paese che rischia la condanna di non essere democratico e di avere il cittadino senza potere". Durante le indagini della Commissione, il figlio di Gelli dichiarò in una intervista che nella P2 c'erano molti più iscritti. Tina Anselmi sapeva benissimo che la lista era molto più lunga e che la loggia di Montecarlo, sospettata di essere un livello superiore a quella della P2, una sorta di "eccellenza", riguardava il mondo economico e imprenditoriale. La denuncia di Tina Anselmi fu inascoltata: "Non c'era la volontà di operare con il bisturi per sradicare l'infezione che era stata introdotta nella vita del paese". La P2 di Licio Gelli, una volta scoperta, è riuscita, grazie alle infiltrazioni nella politica, nella pubblica amministrazione, nelle forze dell'ordine, negli eserciti, nella magistratura, nell'informazione, nelle televisioni, a mutarsi nella forma ma non nella sostanza. Sono trascorsi quarant'anni ma i tentacoli della P2 avvolgono ancora la nostra democrazia.



## BUONI LIBRI, BUONE LETTURE

## I RIBELLI DELLE VALLI FINALESI

## UNA TESTIMONIANZA NON RETORICA

di Alda Fontana

## Anpi Calice Ligure

Da lungo tempo seguivamo il sogno di ripubblicare le memorie degli anni 1943-1945 di **Attilio Piccardi**, libro che uscì autopubblicato dall'autore nel 1980 col titolo "I ribelli delle valli finalesi".

Abbiamo trovato un testo del libro originale in buone condizioni e con un grande lavoro di collaborazione, siamo riusciti ad impaginarlo in una nuova veste grafica e stamparlo nell'aprile del 2019. Ci ha colpito molto la speranza dell'autore, nonostante i duri anni del fascismo, in una "futura umanità" impegnata nella ricerca di giustizia sociale e libertà.

Come scrive il professor **Fabio Caffarena** nell'introduzione del libro: "È auspicabile arrivi come testimonianza – senza carico di retorica tra le mani dei ragazzi".

La rivista "Meridiani Montagne" dedica il numero di marzo al territorio finalese e, non a caso segnala fra i testi utili all'approfondimento della conoscenza del territorio e delle sue vicende storiche il testo "I ribelli delle valli finalesi" di **Attilio Piccardi**. Infatti nelle pagine del testo sono ben indicati e descritti i luoghi, le contrade ed i sentieri che percorrevano i Partigiani. Anche la copertina opera di **Alex Raso** evoca quei momenti di lotta nel nostro territorio.

Il costo del libro è di euro 10 ed è in vendita presso la Libreria "Come un romanzo" a Finalborgo, a Calice Ligure all'edicola-libreria e contattando la Sez. ANPI di Calice Ligure-Rialto (alla mail: [anpi-calice-rialto@libero.it](mailto:anpi-calice-rialto@libero.it)), verrà spedito per posta.

## La "quarta" di copertina del libro

La notte era bellissima e una grossa luna illuminava tutto il paese; mentre le ore passavano mi tranquillizzavo al pensiero che era finalmente giunta la fine della mia lotta.

Verso l'alba vidi ancora passare dei San Marco, si trattava della retroguardia di Calice, così decisi di scendere dal tetto e portare la lieta novella a mia moglie. Ci abbracciammo dalla gioia, quindi scesi subito in strada per rendermi conto che tutto fosse veramente finito.



## "Come conobbi il fascismo"

Attilio Piccardi

## COME CONOBBI IL FASCISMO

Nel 1922 la mia famiglia era composta da sei fratelli e due sorelle, i genitori e la nonna Serafina.

Il 1° maggio di quell'anno mio padre, vestito a festa, si recò a Finalborgo per far spese, promettendoci qualcosa di buono per celebrare la festa da noi tanto attesa.

Abitavamo a Perti, nella contrada Garascino e per scendere a Finale c'erano carrozze e tranvai trainati da cavalli.

Eravamo tutti contenti per il giorno di festa e per qualcosa di buono che papà doveva portarci. Aspettavamo il suo ritorno con ansia, ma si avvicinò mezzogiorno e ancora non si vedeva. Di solito era puntuale e ci preoccupavamo del ritardo.

Visto che non c'erano più carrozze decisi di andargli incontro, e insieme a mio fratello più piccolo mi incamminai a piedi; ma arrivammo a Finalborgo senza incontrarlo. Mio fratello cominciò a piagnucolare ed io ero molto in pensiero. Ci fermammo a Porta Testa guardando qua e là, ma inutilmente. Smarriti e senza parole per l'ansia, guardammo lungo via Nicotera, ma non vedendo nessuno tornammo sul ponte.

Mio fratello continuava a piangere, nel mentre si avvicinò un signore che mi disse all'orecchio: «Cercate forse vostro padre? È nella caserma dei carabinieri! Stamattina era seduto lì, sul muretto, quando è dovuto andar via con loro, e da allora non l'ho più visto».

Andai subito alla caserma, che era dietro le mura. Arrivati, suonai il campanello ed aprì la porta un appuntato che con poco rispetto ci chiese cosa volessimo.

«Cerchiamo nostro padre!».

Ci rispose che lui non sapeva niente e ci piantò lì.

Dopo una lunga attesa suonai di nuovo e questa volta apparve un carabiniere e gli domandai: «Scusi, mio papà è con voi?». «Sì è qui con noi».

Ci consigliò di andarcene a casa perché verso sera l'avrebbero lasciato libero.

Ritornati sul ponte di Porta Testa sapemmo che il signore che ci aveva detto dov'era nostro padre era la guardia del Dazio Venturino (vulgo Cicetta). Lo ringraziammo; preoccupati per l'accaduto, ripartimmo verso casa lasciando il caro babbo in mano a uomini a lui poco simpatici. Alla sera, verso le sette, finalmente tornò a casa, allegro malgrado la

vigliaccheria subita.

Mentre si cenava ci raccontò quello che gli era successo al mattino, sul ponte di Porta Testa a Finalborgo.

«Me ne stavo seduto tranquillo sul muretto della strada in attesa del tranvai di Barbaggio Bertone che mi riportasse a casa e leggevo "La Lima" (giornale di sinistra); toglie un attimo gli occhi dal giornale e vedo spuntare da via Nicotera due carabinieri che avvicinandosi mi guardano un po' e poi mi dicono: «Sapete che quel giornale è proibito?»

Ed io: «No, ma credo che se lo vendono non sia proibito. Quando non lo venderanno più, neanche io potrò leggerlo».

Il carabiniere mi dice: «Mettetelo in tasca e andatevene».

«Quando arriva il tranvai vado senz'altro». «Levatevi quel giornale dalle mani».

«Ma scusate, io l'ho comprato e credo di poterlo fare ciò che voglio».

«Ah, così voi siete uno di quelli dalla testa dura! Venite con noi in caserma!».

«Cosa ho fatto di male?». «Venite, venite, lo festeggerete con noi il 1° Maggio!».

«Preferirei in famiglia». «Strappate il giornale».

«Questo no, lo voglio leggere». «Venite, venite».

Giunti in caserma, mi fanno sedere dicendomi che poi mi avrebbe parlato il maresciallo. Infatti, dopo un'ora buona di anticamera, mi accompagnano nell'ufficio del comandante, il quale si rivolge subito a me: «Come vi chiamate?».

«Piccardi Giorgio». «Siete socialista?».

«No, comunista». «Tanto meglio, lo sapete che sono partiti proibiti?».

«Per me non hanno proibito niente, io lo sarò sempre». «Bravo, non manifestate in piazza perché allora non c'è più la caserma, ma c'è la prigione. Così oggi ve ne state qui con noi, siete contento?».

«Proprio per niente, i miei figli mi aspettano, devo portargli da mangiare». «Non preoccupatevi, mangeranno un po' più stasera».

A questo punto il comandante è uscito ed hanno chiuso la porta. Sono rimasto solo fin oltre mezzogiorno e così ho potuto leggere tutto il giornale. Pensavo tanto alla vostra ansietà!

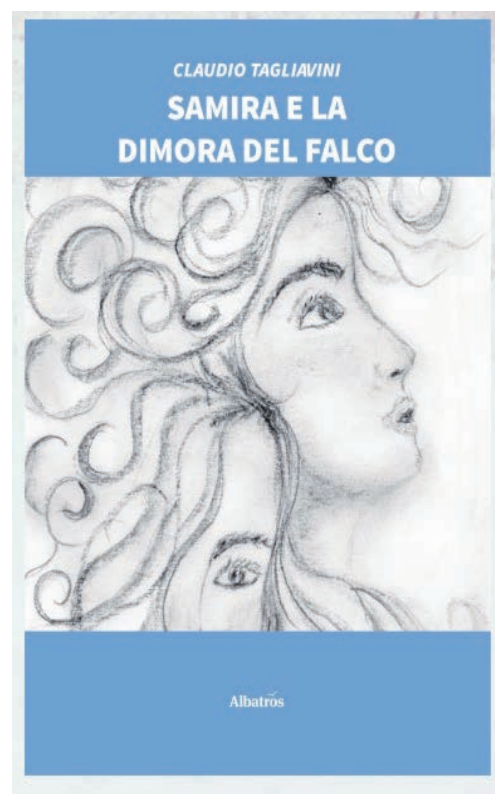
Ad un tratto la porta viene spalancata, con i piedi, da un carabiniere che aveva ambedue le mani occupate. Nella destra aveva un bel piatto di pastasciutta e nell'altra un bicchiere di vino nero come l'inchostro, nemmeno troppo cattivo. Malgrado tutto, con un po' del loro e un po' del

## CLAUDIO TAGLIAVINI

## SAMIRA E LA DIMORA DEL FALCO

*"La vicenda familiare raccontata nel libro si svolge tra le due guerre fino alla lotta partigiana e al dopoguerra".*

In Samira e la Dimora del Falco si racconta di un progetto familiare portato avanti da Adrasto, proprietario di un piccolo podere collocato sulle alture di una collina ligure. L'uomo, dotato di un forte carattere, non si è mai rassegnato alle difficoltà della vita. La sua aspirazione principale è quella di creare una famiglia numerosa e unita con l'aiuto del fratello Leonardo. Vorrebbe che "la Dimora del Falco" fosse la casa della sua famiglia, per le generazioni future. Ma, perduta la moglie, nonostante le buone intenzioni di realizzare il suo sogno, cominciano le prime difficoltà: i due figli gemelli dimostrano le loro differenze di carattere, Raul è più affidabile mentre Denis si avventurerà per strade difficili. La storia presenterà molte difficoltà che metteranno a dura prova i personaggi che dovranno affrontare le insidie della guerra e della cattiva sorte. Sarà Raul, infine, a darsi da fare nel tempo per portare a termine il progetto del padre: riunire tutta la famiglia nella "Dimora del falco".





**BUONI LIBRI, BUONE LETTURE**

**LAVAGNOLA IL LIBRO "PARTIGIANI E DEPORTATI" VENTUNO VITE PER LA LIBERTÀ**

**Il libro realizzato da due docenti del quartiere, Carla Sorasio ed Ileana Ponteprimo, rappresenta la testimonianza e l'anima di un quartiere "paese". Dedicato alla sua storia e al contributo per la Libertà**

**di Rosalba Bruzzone  
Anpi Lavagnola**

Lavagnola è una zona periferica di Savona che ha pagato un grosso tributo umano nella seconda guerra mondiale. Ben tredici partigiani lavagnolesi furono uccisi e otto furono i deportati nei campi di concentramento dai quali non fecero più ritorno. Queste cifre ci hanno fatto riflettere e di comune accordo l'Anpi di Lavagnola sezione "Fratelli Briano" e la Confraternita di S. Dalmazio hanno deciso di raccogliere informazioni sulla vita di questi lavagnolesi, coinvolgendo parenti ed amici dei caduti. Per qualcuno di essi purtroppo le notizie sono abbastanza sintetiche perché non è stato più possibile trovare contatti. È stato importante il contributo delle Società di Mutuo Soccorso che hanno sostenuto la nostra iniziativa. Il libro è pertanto un insieme di testimonianze, rielaborazioni di testi, foto e considerazioni sulla storia locale che ha sempre coinvolto molte attività culturali di Lavagnola, in particolare in collaborazione con la scuola. La situazione attuale purtroppo non ha permesso il regolare svolgimento di queste attività ed è nostra intenzione con questo lavoro, che intendiamo distribuire agli studenti anche in futuro, rendere omaggio a chi non ha esitato a sacrificare la propria vita nella speranza di un futuro migliore.



La copertina del libro realizzata da Alex Raso, a lato i due monumenti. Sotto la raccolta delle firme e il tesseramento, una delle diverse iniziative della sezione Anpi di Lavagnola

**ISREC**

**di Giosana Carrara  
Direttore dell'ISREC di Savona**

**I LIBRI DELL'ISREC DI SAVONA – Presentazione on line del volume di Irene GUERRINI e Marco PLUVIANO "Savona, 1° marzo 1944: lo sciopero" (Venerdì 5 marzo 2021, h. 16-17.30) con Edmondo MONTALI (Fondazione Di Vittorio). È disponibile la video registrazione dell'incontro.**



Abbiamo pubblicato sul sito Isrec la video-registrazione dell'incontro del 5 marzo scorso, in cui è stata presentata la ricerca storica, a cura dell'ISREC, intitolata Savona, 1° marzo 1944: lo sciopero di Irene GUERRINI e Marco PLUVIANO (Editrice Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2021).

Potete vederla, unitamente alla documentazione relativa, sul sito ISREC all'url

<https://www.isrecsavona.it/i-libri-dellisrec-di-savona-presentazione-on-line-del-volume-di-irene-guerrini-e-marco-pluviano-savona-1o-marzo-1944-lo-sciopero-venerdi-5-marzo-2021-h-16-17-30-con-e/>

*Irene Guerrini - Marco Pluviano*  
**SAVONA, 1° MARZO 1944:  
LO SCIOPERO**  
*"Inutili sono stati tutti i passi fatti, inutile ogni ricerca".  
Operai e città tra resistenza, repressione, esigenze  
dell'economia di guerra nazionalsocialista*







**Il ricordo di Giacomo "Franco" Perrone, scritto dalla figlia Katia**

## QUEI LUNGHISSIMI ATTIMI ALLE FORNACI LA LOTTA ALLA FIAT E LA SUA VOCE CANTANTE

**di Katia Perrone**

*Ricordi lontani, anni 70 e primi anni 80.*

*Anche se ricordo momenti intensi vissuti con lui lungo tutta la mia vita ho scelto alcuni ricordi di quando ero bambina, quando lui era giovane, energico e impegnato su mille fronti e io non vedevo l'ora di passare tempo insieme a lui, di andarmene in giro con lui, non importa dove...*

*Finalmente alla domenica aveva un po' di tempo, così al mattino passeggiavamo lungo la passeggiata de Le Fornaci. Ma si fermava di continuo per chiacchierare di politica con qualche conoscente, e io impaziente a tirarlo per la manica, dai papà andiamo, e lui, un attimo, un lunghissimo attimo e quando finalmente si ripartiva, noo eccone un altro, e riattaccava a parlare, discutere, infervorarsi...*

*A volte lo accompagnavo nei suoi giri porta a porta per vendere e diffondere l'Unità.. anche lì ad aspettare.. ma almeno ero lì con lui.*

*Portava spesso me e mio fratello in società, ai Serenella, così per noi ci scappava una spuma e una partita a calcetto, ci era assolutamente proibito toccare il tavolo da biliardo. Lui era appassionato di bocce e giocava volentieri, anche in tornei, lì nel campo di bocce verso la spiaggia. Chiaramente ci proibiva di toccare le sue bocce, le custodiva con estrema cura.*

*Quante ore passate nella sezione del PCI di Le Fornaci, tantissime ore quando c'erano le elezioni: l'eccitazione nell'aria, la speranza durante lo spoglio dei voti, l'attesa di chi faceva spola tra i seggi e la sezione per portare i risultati, poi la delusione, la stanchezza.*

*In sezione noi bambini osservavamo sempre con attenzione gli adulti indaffarati, preparare riunioni, organizzare qualche attività, mio padre che preparava discorsi, mia mamma che scriveva cartelloni con spessi pennarelli o preparava volantini per il ciclostile.*

*Ogni tanto andavamo nella sede del sindacato in fondo a corso Tardy e Benech sul Letimbro e noi bambini cercavamo di occupare il tempo tra gli adulti indaffarati; non c'era proprio niente con cui giocare lì, avevamo scoperto nel ripostiglio alcuni giornalotti, ma non erano proprio per bambini e non ci capivo niente (Frigidaire, Ranxerox).*

*Quanti scioperi e picchetti davanti alla FIAT di Vado, quanti racconti per me così avvincenti e pieni di preoccupazione per lui per situazioni di tensione con la polizia, anche un vago ricordo di un processo. Quanta solidarietà fra i compagni di lavoro, quante incazzature per i compromessi con i padroni. Ricordo una giornata fredda passata tutti insieme con le famiglie degli scioperanti per stare vicini durante un lunghissimo faticoso picchetto, un tendone dove veniva preparata la polenta in un enorme pentolone.*



*Le manifestazioni per le vie di Savona (e a volte anche in altre città), gli slogan urlati insieme agli adulti anche se non si capiva bene il significato, ma già con la vaga sensazione che in un modo o nell'altro si commetteva qualche ingiustizia e chi ha i soldi, il padrone, cerca sempre di fregarti; l'onore di aiutare a reggere uno striscione, l'orgoglio di essere lì insieme a lui.*

*Non vedevamo l'ora che arrivasse il periodo delle feste dell'Unità, ai giardini del Prolungamento a Savona, o a Vado con lo stand degli operai FIAT.. l'atmosfera carica di energia positiva, tanta fatica, ma anche tanto divertimento. C'è chi prendeva apposta le ferie per partecipare. E noi bambini pieni di voglia di aiutare, di renderci utili, a infilarci dove potevamo per avere qualche incarico. Terminata la serata che fatica stanchi morti trascinarci a casa, dal Prolungamento a LeFornaci a piedi, mio papà e mia mamma a braccetto, a volte cantando.*

*Ogni tanto mio papà e mia mamma cantavano insieme, la sera dopo cena o quando erano rilassati; varie canzoni, tante canzoni di partigiani, di lotta, di rivolta.. mio papà con una voce bellissima, senza mai balbettare mentre cantava.*

"Perun", operaio, sindacalista, antifascista, un uomo emblema del Novecento era diventato protagonista anche in un libro, quello di Bruno Marengo (*I figli di Madame Réverie*, 1998)



*(...) Gin sorrideva, mentre leggeva, perché il terzo operaio era un suo caro amico e compagno di partito. Era il leader di una fabbrica di Vado Ligure, prima che questa venisse chiusa, poi si era adattato a fare il portiere di un palazzo di una via del centro di Savona. A volte Gin passava a salutarlo e lui si sporgeva fuori dalla guardiola: "Cccccciiiao, aaandiamo aaa bere che taaanto mi aggiorni un po' sulla siiituazione poolitico sind... sind...". "Fermati! Ho capito!". E si andavano a sedere nel bar vicino. Era balbuziente e c'erano dei giorni che non si riusciva a capire cosa dicesse eppure, ai tempi della fabbrica, bastava un suo fischio per far entrare in sciopero centinaia di operai. (...). Da "I figli di madame Réverie", romanzo di Bruno Marengo (1998)*

**SAVONA/ COORDINATORE DEL CIRCOLO SINDACALE**

## ADDIO A MARIO OLIVIERI "SENTINELLA" PER L'ANPI E LO SPI CGIL



Mario Olivieri a una manifestazione

*Purtroppo un altro addio nel mondo dell'Anpi e del sindacato. Un'altra pagina strappata via dal libro che raccoglie e ha raccolto storie di militanza, di volontariato e di passione autentica per la politica, per il sociale con il Dna, profondo, dell'antifascismo*

*Nel momento in cui stiamo andando in stampa apprendiamo con grandissimo dolore che ci ha lasciati improvvisamente il compagno Mario Olivieri.*

*Mario era da molti anni coordinatore del circolo ANPI della Camera del Lavoro di Savona e presidiava quotidianamente la sede dello SPI, il Sindacato Pensionati della CGIL, di Via Boito. Per l'impegno e la passione che lo hanno sempre contraddistinto, Mario era figura molto conosciuta in città, presenza costante nelle diverse attività, celebrazioni e manifestazioni dell'ANPI e dello SPI di Savona.*

*Oggi perdiamo un compagno ed un amico insostituibile*



## L'ASSASSINIO DI GIOVANNI PORINOTTO

Il 20 marzo un altro fatto di sangue: a Vene viene ucciso Giovanni Porinotto (Volpe), partigiano rialtense di 19 anni, mentre porta una damigiana d'olio all'accampamento, e viene catturato Mario Rebagliati (Frillo) di Zinola. La gente ricorda ancora con orrore come quest'ultimo fosse portato per il paese, con le mani legate da fil di ferro, e come i militi gli strapassero i capelli con una falce dicendo:

*"Ecco a che ti serve la falce del comunismo".*

Portato a Calice in S. Libera, viene torturato tutta la notte (gli strappano le unghie e lo castrano con una baionetta), ma non rivela il luogo dell'accampamento. Il giorno dopo viene trascinato ancora fino al ponte della Chiappa (dove attualmente esiste una lapide in suo ricordo) e qui finito con il treppiede della mitragliatrice ed abbandonato. Chi ne raccolse il cadavere, per comporlo nella bara, ricorda che si aveva l'impressione, sollevandolo, che non avesse più un osso intero.

A lui e alla sua famiglia non fu mai data nessuna medaglia, ma ancor oggi resta la riconoscenza di chi si salvò per il suo coraggio.

## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

### IL RICORDO MARIO "FRILLO" REBAGLIATI

## UN UOMO CON IL VOLTO DA RAGAZZO

*Nel dialetto delle valli Finalesi, "Frillo" è spesso usato per indicare un uomo con il volto da ragazzo come era Mario (V. D)*



Rebagliati Mario

Il 21 di marzo di 76 anni fa veniva trucidato ed ucciso dalla controbanda un giovane di 20 anni, Mario Rebagliati partigiano "Frillo" di Zinola e, anche se il suo sacrificio non è stato ritenuto degno di una medaglia, io che, nelle mie camminate partigiane mi trovo spesso a passare dal luogo della sua morte, lo ricordo così...

### "LA BALLATA DEL SILENZIO"

di Valter Decia

1) Mentre il "sol dell'avvenire" rischiarava un buon cammino  
Col sorriso di un ragazzo affrontasti il tuo destino  
E scavasti un solco fondo che trasforma la sventura  
Posso dir che la tua morte mi esorcizza la paura

2) Torturato con la falce ti tagliarono i capelli  
Dopo a colpi di martello... "dove sono i tuoi fratelli"  
Ti strapparono le unghie poi con colpi di pugnale Ti castrarono  
ridendo senza aver le tue parole

TUTTI TI CHIAMAVAN "FRILLO" CHE VUOL DIR NON CONTA NIENTE  
MA IL SILENZIO FU DI PIETRA... CHIARO FORTE ED ELOQUENTE  
LA TUA BOCCA CON SI APRI' NEANCHE PER UNA PREGHIERA  
CHE ESTORCESSE A UN DIO PIETOSO... ORA BASTA E' GIUNTA L'ORA

3) Ti trainarono legato nudo sulla dura terra  
E la pelle tua si arrese ma non certo la tua voglia  
La ballata del silenzio affrontasti tu per noi  
Ti immolati partigiano col martirio degli eroi

TUTTI TI CHIAMAVAN "FRILLO" COSA CHE NON HA IMPORTANZA  
MA PIEGASTI COL SILENZIO QUELLA BORIA E L'ARROGANZA  
SOPRA IL PONTE DELLA CHIAPPA SU UN RUSCELLO D'ACQUA SCURA  
LA TUA LAPIDE FIORITA MI ESORCIZZA LA PAURA

TUTTI TI CHIAMAVAN "FRILLO" E TUTTI SI ERANO SBAGLIATI  
IO TI CHIAMERO' PER QUESTO... SOLO MARIO REBAGLIATI  
DOVE MUOION GLI ASSASSINI... TROVI ROVI IN MEZZO AI SASSI  
LA TUA TOMBA E' PROFUMATA DEI GAROFANI PIU' ROSSI

DOVE MUOION GLI ASSASSINI CRESCE SOLO LA STERPAGLIA  
LA TUA MORTE PARTIGIANO VALE PIU' DI OGNI MEDAGLIA



## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

# NON CANCELLERANNO LA STORIA

di Antonio Gibelli, storico

Equiparando a tutti gli effetti nazifascismo e comunismo, con il pieno sostegno dei consiglieri di Italia Viva (ahi serva Italia!) e la colpevole distrazione dei consiglieri del PD e Lista Crivello, la maggioranza del Consiglio comunale di Genova si è assunta un compito immane: espellere i comunisti dalla storia d'Italia e riscrivere interamente questa storia.

Perché di questo si tratta.

Nelle pieghe di un ordine del giorno che giudica equivalenti e ugualmente riprovevoli una divisa con la svastica e un distintivo con falce e martello (e - perché no? - anche con un sole nascente e un libro) c'è esattamente questo tentativo di rovesciare come un guanto la storia d'Italia. Particolarmente la storia dell'Italia repubblicana, particolarmente di Genova repubblicana, operaia e antifascista. Un tentativo fatto da nostalgici in mala fede mascherandosi sotto le insegne di un'iniziativa sacrosanta di segno opposto, ai quali il clima opaco nel quale da tempo viviamo ha offerto il terreno adatto. Un colpo di mano, che premia i consiglieri comunali di Cogoleto i quali non più di una settimana fa hanno ripetuto il saluto fascista camuffandolo come innocuo segno di voto, sui quali attendiamo un pronunciamento della magistratura.

Ma la storia ha un nocciolo duro.

La storia d'Italia è la storia di un un Paese nel quale il movimento operaio, socialista e comunista ha dato un contributo fondamentale alla difesa dei diritti e all'emancipazione delle classi popolari, nonché alla costruzione di una moderna democrazia repubblicana.

E' la storia di un Paese dove il fascismo è nato, prima esperienza di totalitarismo europea dalla quale hanno preso ispirazione il fascismo tedesco noto come nazionalsocialismo e quindi lo sterminio più sistematico e completo nella storia moderna, quello simboleggiato da Auschwitz.

E' la storia di una lotta contro il fascismo nella quale i comunisti italiani hanno pagato più di altri con migliaia di militanti ammazzati, mandati al carcere, al confino e in esilio, sfociata nei lunghi mesi della lotta partigiana nella quale hanno avuto un ruolo importante sul piano militare e politico.

E' infine la storia di una difesa e di un consolidamento della democrazia che ha avuto altre tappe esaltanti o drammatiche come il luglio Sessanta contro il ritorno del neofascismo nell'area di governo, e poi negli anni Settanta e Ottanta con l'imperversare dello stragismo neonazista e la stagione del brigatismo.

Questa storia è scritta non solo nei libri, ma negli eventi.

Un comunista empoiese di nome Remo Scappini è il primo firmatario, per conto ed in nome del Comitato di Liberazione della Liguria, dell'atto di resa del generale Meinhold dove prende inizio la storia repubblicana della città. Senza quell'atto di resa, senza quel comunista, i consiglieri nostalgici che siedono oggi nei consigli comunali non avrebbero il diritto di stare dove sono, di prendere la parola e di votare. Un comunista genovese di nome Umberto Terracini, in quanto presidente dell'Assemblea Costituente, è il firmatario della Costituzione italiana accanto al presidente provvisorio della Repubblica Enrico De Nicola. Senza quel comunista, senza questa Costituzione, i firmatari dell'ordine del giorno non avrebbero potuto sedere in un'istituzione rappresentativa libera. Senza quel comunista e quella Costituzione, il sindaco Bucci non potrebbe governare, nel bene e nel male, la nostra città. Tutto qui.

Ma l'operazione di stravolgimento e di oblio della storia non avrebbe preso forza se una falange di commentatori confusi, di demagoghi impenitenti, di equidistanti incalliti, non distillasse in continuazione la sua goccia di inchiostro velenoso, di narcotico e di diluente per offuscare una verità limpida. Lo abbiamo visto anche in questi giorni, quando a margine di una crisi politica cruciale sono affiorati senza adeguate smentite accostamenti improponibili: come quello tra l'inopinato ingresso di un partito razzista e nazional-sciovinista nel governo che si prepara e la partecipazione di Togliatti ai governi del dopoguerra.

Dimenticando che Togliatti, comunque si voglia giudicare la sua figura, la sua politica e la sua storia, non era un invitato: era a capotavola, anche se le divisioni della guerra fredda avrebbero presto spezzato l'unità. Lui come Terracini e come Scappini, era parte organica e determinante del fronte antifascista mentre il capo della Lega (amico di pregiudicati da stadio e leader di uno dei consiglieri col braccio alzato) non è che il reduce di una battaglia sovranista, filo-trumpista e filo-putiniana che ha scoperto tardivamente l'europesimo ignorando quali siano i fondamenti dell'Europa. E che, per parlare col presidente incaricato, ha dovuto togliersi in fretta il giubbotto da guastatore sostituendolo con la giacca e la cravatta dell'establishment.

**La mozione che equipara antifascismo ed anticomunismo approvata, senza voti contrari, dal consiglio comunale di Genova città medaglia d'oro della Resistenza, non è il primo sfregio alla storia, rischia di non essere l'ultimo e viene da lontano.**

di Davide Conti, storico

**L** **O** **S** **F** **R** **E** **G** **I** **O** **D** **I** **G** **E** **N** **O** **V** **A**  
**Quel documento segna un nuovo atto di istituzionalizzazione e sistematizzazione di un fenomeno, prima carsico poi tracimante, proprio della società contemporanea: il populismo storico. Esso si configura come «malattia estrema» del revisionismo ed è in grado di esprimere una sua manifestazione a base di massa all'interno della sfera pubblica. Sul piano comunicativo la prassi del populismo storico si nutre di un rapporto di reciproca influenza con quella parte della società tanto spuria e variegata, sul piano sociale e politico, quanto convergente e coesa in ordine all'estraneità culturale e valoriale rispetto al portato storico antifascista.**

**Il populismo storico muove la propria azione dall'alto verso il basso e attiva una meccanica di ricezione e «ritorno» presso l'opinione pubblica di forte impatto mediatico e diffusivo.**

**L'uso politico della storia che lo contraddistingue si caratterizza come torsione della conoscenza e viene utilizzato come forma di regolazione e controllo selettivo della memoria finalizzata al governo del presente.**

**Espressione istituzionale al più alto livello di tale fenomeno è stata la risoluzione europea del 19 settembre 2019. Quel documento (voluta da Polonia e Ungheria) con il voto di 535 deputati, compreso l'intero Pd eccezion fatta per tre dei suoi eletti, ha equiparato nazismo e comunismo accomandoli sotto la categoria politologica del totalitarismo di arendtiana memoria.**

**Il precipitato storico e politico conseguente di questo indirizzo non può non minare alla base le fondamenta valoriali e costituzionali delle stesse democrazie europee, nate dalle ceneri di quella guerra nazifascista combattuta e vinta da una Resistenza composta in larga parte da donne e uomini militanti dei partiti comunisti clandestini del continente e sostenuti dalle forze dell'Armata Rossa che liberava i territori occupati dai nazifascisti ponendo fine alla guerra totale e liberando i sopravvissuti dai campi di sterminio come Auschwitz: «la prima pattuglia russa -scrive Primo Levi- giunse in vista del campo verso mezzogiorno del 27 gennaio 1945 erano quattro giovani soldati quattro uomini armati, ma non contro di noi; quattro messaggeri di pace».**

**Il rapporto tra le istanze del populismo storico espresse dall'alto e la base di massa destinataria del messaggio si caratterizza per un'intrinseca natura di subordinazione e tradisce, ancora una volta, la presenza del «sovversivismo delle classi dirigenti» indicato da Gramsci. L'associazione di idee nazifascismo/comunismo diviene così un tratto caratteristico della narrazione controfattuale del populismo storico che sostituisce un preciso significato di valore all'oggetto dell'analisi degli eventi e si manifesta come elemento di superficie che trae forza non dal sapere scientifico ma dall'assonanza al «senso comune» su cui poggia.**

**I suoi promotori lo presentano come liberazione dalla cosiddetta «storia ufficiale» (ovvero l'esercizio metodologico-scientifico della disciplina) e tuttavia il populismo storico ricava le proprie istanze da armamentari ideologici da sempre presenti in seno alle componenti sociali ostili all'impianto valoriale antifascista emerso con la fine della seconda guerra mondiale.**

**È in questo quadro che il comune di Genova ha scelto di sfregiare le figure dei suoi figli migliori, divenuti nel corso della storia madri e padri della Costituzione e della Repubblica: da Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente, a Teresa Mattei, la più giovane deputata eletta nel 1946, fino a Palmiro Togliatti.**

**Tutto senza che nessuno nell'aula del consiglio comunale abbia avuto la dignità di opporre il suo no.**

**Sappiamo però che Genova rappresenta nella storia del Paese qualcosa di infinitamente più grande di questa miseria.**

**La resa della Wehrmacht tedesca firmata dai generali nazisti davanti a Remo Scappini, presidente del CLN della Liguria operaio e comunista; le giornate del luglio 1960 che impedirono il ritorno dei neofascisti al governo; la classe operaia genovese ed i suoi «camalli»; la protezione della città e le porte aperte ai manifestanti nelle giornate del G8 del 2001.**

**Da questo patrimonio di storia e di cultura la città potrà sempre attingere per cucire la ferita inferta dal voto della destra dei populismi e dall'astensione degli altri, gli «indifferenti».**

**Publicato su Il Manifesto edizione del 13.02.2021**





## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

### LA LIBERAZIONE DI SAVONA E LA COSIDDETTA "STAGIONE DEL SANGUE"

Tratto da *Operai e comunisti*, di Giorgio Amico (Milano 2005)  
Pubblicato su "Vento largo"

di Giorgio Amico

Dal verbale della seduta del 3 maggio del CLN ligure risulta come nell'entroterra ci siano ancora consistenti sacche di resistenza da parte di fascisti e tedeschi, concentrate soprattutto nel Sassellese, nella zona del Turchino, nella Val d'Aveto e nel Chiavarese, tanto consistenti da dover richiedere col consenso delle autorità militari alleate l'invio in queste zone di distaccamenti partigiani (1600 uomini) per condurre operazioni di rastrellamento e disarmo.

*"L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."*

Italo Calvino

Il 23 aprile le unità partigiane della 2<sup>a</sup> Zona Liguria ed in particolare la Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua" si attestano alla periferia di Savona. Alle ore 15 del giorno 24 dal comando di zona, sito in via Crosa lunga, parte l'ordine di attaccare con ogni mezzo a disposizione tedeschi e fascisti. Il 25 aprile la città è liberata dopo duri combattimenti. Non cessano però le morti, da una parte e dall'altra. Qualcuno anni fa ha sollevato il problema delle uccisioni «al di fuori della logica dello scontro armato» con argomentazioni largamente riprese poi in modo totalmente acritico da Giampaolo Pansa nel suo ultimo lavoro *Il sangue dei vinti*. Non condividiamo il taglio di queste opere che ci paiono storicamente molto approssimative, ma non comprendiamo neppure il silenzio imbarazzato o i distinguo incerti di chi si è affannato a dichiarare che tutto questo con la Resistenza non c'entra e che al massimo si è trattato di deviazioni. Le cose non stanno proprio così: l'insurrezione non è stata per nulla una festa, ma giornate di aspra battaglia per le strade, di feroce caccia alle spie e ai cechini che ancora due giorni dopo sparavano dai tetti, di vendette a lungo covate, di rabbia popolare contro chi incarnava fisicamente venti mesi di paura e di oppressione.

Nei giorni immediatamente successivi al 25 aprile a Savona come in tutto il Nord si continua a morire. È il destino di tutte le guerre civili. La resa dei conti inevitabile e sanguinosa, alimentata dalla rabbia popolare, dall'ebbrezza della vittoria, dal ricordo delle sofferenze patite, che si trasforma da atto di giustizia in vendetta sui vinti. L'attribuzione di tali azioni ai soli comunisti, proposta nell'immediato dopoguerra dai neofascisti e ripresa oggi da un revisionismo senza più pudori, non ha in realtà alcuna consistenza storica perché, come riconosce uno studioso non schierato, "le esecuzioni sono state fatte da tutte le componenti del movimento resistenziale". Certo a Savona, dove largamente predominano i partigiani comunisti, si fucila molto. La provincia con 311 morti è ai primi posti della lugubre statistica stilata nel novembre 1946 dal ministero dell'Interno. Ma prima di Savona vengono città come Treviso (630), Cuneo (426), Udine (391) dove il movimento partigiano è egemonizzato dai cattolici, dagli azionisti, addirittura dai monarchici.

Volendo si può anche tentare una più precisa definizione dell'accaduto che vada al di là delle banalità o dei luoghi comuni sulla ferocia dei comunisti. Molto va ascritto alla confusione del momento, al fatto che quando il regime nazifascista collassa un gran numero di persone raggiunge il movimento partigiano. Elementi che si sono arruolati nelle formazioni all'ultimo momento, che non hanno appreso la dura disciplina della montagna o della lotta clandestina nelle città. Sono proprio questi neofiti della lotta armata i più spietati nella repressione dei fascisti. Molto deriva dall'accanita resistenza di fascisti irriducibili che non cedono le armi e continuano disperatamente a combattere.

### LA MORALITÀ DELLA RESISTENZA

Una pagina di certo non esaltante, ma che comunque è parte della Resistenza, così come parte integrante della Resistenza sono gli scioperi «selvaggi» non sempre patriottici degli operai. Pagine di cui per troppo tempo non si è parlato da parte chi voleva far dimenticare la natura rivoluzionaria di quegli eventi e trasformare la storia di una guerra civile lunga e feroce, che è stata al contempo guerra di liberazione nazionale, ma anche aspra guerra di classe, nel mito fondante di una repubblica per molti aspetti in diretta continuità con quel passato che pure si dichiarava radicalmente e per sempre cancellato. Pagine di cui oggi si parla troppo e male da parte chi vorrebbe riscrivere la storia di quei venti mesi come una «stagione del sangue», combattuta da minoranze ideologizzate sulla pelle della grande maggioranza del popolo italiano.

Proprio per questo in un momento di così grande confusione come l'attuale, dove tutto pare rimesso in discussione e nulla pare più sicuro, di una cosa sola dobbiamo essere serenamente certi: che nulla va mai veramente perduto. In questo sta la lezione di moralità che la Resistenza ancora ci offre, come ha scritto Italo Calvino, nel passo forse più bello di quel libro straordinario che è *Il sentiero dei nidi di ragno* dove con estremo rigore è definitivamente chiarita la **diversità fra «noi» e «loro»**, fra i partigiani e le brigate e nere. Diversità, sia chiaro, che non consiste nell'essere più o meno compiutamente uomini come pensava Vittorini, ché l'umanità di fondo di entrambe le parti è comune nelle atrocità come negli eroismi. No. Calvino rimanda ad una alterità di fondo, che trascende il singolo, per investire il piano grande e terribile della storia. Se la morte rende tutti uguali, la differenza allora consiste nel perché si muore, ma questo rimanda immediatamente al senso profondo che attribuiamo alla vita degli uomini.

Scrive Calvino:

[...] Quindi, lo spirito dei nostri... e quello della brigata nera... la stessa cosa? - La stessa cosa, intendi cosa voglio dire, la stessa cosa... - Kim s'è fermato e indica con un dito come se tenesse il segno leggendo; - la stessa cosa ma tutto il contrario. Perché qui si è nel giusto, là nello sbagliato. Qua si risolve qualcosa, là ci si ribadisce la catena. Quel peso di male che grava sugli uomini del Dritto, quel peso che grava su tutti noi, su me, su te, quel furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, è lo stesso che fa sparare i fascisti, che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro, m'intendi? uguale al loro, va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi. L'altra è la parte dei gesti perduti, degli inutili furori, perduti e inutili anche se vincessero, perché non fanno storia, non servono a liberare ma a ripetere e perpetuare quel furore e quell'odio, finché dopo altri venti o cento o mille anni si tornerebbe così, noi e loro, a combattere con lo stesso odio anonimo negli occhi e pur sempre, forse senza saperlo, noi per redimercene, loro per restarne schiavi. Questo è il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei vari significati ufficiali. Una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni [...]

Io credo che il nostro lavoro politico sia questo, utilizzare anche la nostra miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la nostra redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria, e l'uomo contro l'uomo.



## 25 APRILE VENTO DI LIBERTÀ'



### L'APPELLO DI SERENA ZILIANI

In alto la pagina del numero di marzo de *I Resistenti*, dedicata a "un anno dal Covid", con l'appello (condiviso da tutta l'Anpi) di Serena Ziliani medico e presidente di Anpi Andora. Nei prossimi giorni questo appello avrà un seguito a livello nazionale sui canali social legati all'Anpi. A lato ripubblichiamo l'articolo di Serena. Fatelo circolare e invitate iscritti e no all'Anpi che operano nel settore sanitario a leggere e inviare le loro esperienze a Serena.



### NON CHIAMATECI EROI...

Durante questo lungo anno, soprattutto a marzo aprile 2020 noi operatori sanitari siamo stati acclamati come eroi.

**Eroe** è il padre che perde il lavoro perché faceva il cameriere, **eroina** è la madre che perde il lavoro per seguire i figli a casa da scuola e isola i nonni perché ha paura che si infettivo, **eroina** è la maestra che organizza la didattica a distanza...

### Siamo tutti eroi!

Per quanto riguarda la mia personale esperienza voglio gridare ai nostri Governanti: **"non chiamateci eroi, rafforzate il sistema sanitario nazionale che è deve rimanere pubblico, incrementate le strutture, le strumentazioni, le risorse umane...assumete gli eroi"**

L'ANPI ha il dovere di difendere un sistema sanitario pubblico, di difendere l'articolo 32 della Costituzione, che è il frutto del sangue della Lotta Partigiana. Vorrei infine lanciare un appello mi piacerebbe raccogliere le esperienze del personale sanitario e non in questo anno.

[anpi.andora@gmail.com](mailto:anpi.andora@gmail.com)

GRAZIE

## IL PASTICCIACCIO BRUTTO DEI VACCINI

di Maria Gabriella Branca

*Il piano vaccinale della regione Liguria si sta rivelando un vero fallimento: una settimana fa la Liguria continuava ad essere al terzultimo posto in Italia nel rapporto tra vaccini ricevuti e somministrati.*

*Nei giorni scorsi gli effetti negativi della diminuzione dei tre quarti delle forniture di Astra Zeneca sono stati amplificati dalle decisioni del Presidente della nostra regione.*

*Infatti il 26 marzo la regione ha comunicato ai medici di base, a causa delle minori forniture di Astra Zeneca, di cancellare la stragrande maggioranza degli appuntamenti per le vaccinazioni dei soggetti fragili e degli ultrafragili.*

*Nello stesso tempo su tutti i media Toti provvedeva a pubblicizzare l'apertura del maxi-hub Jean Nouvel (affidato a Giacomo Zappa, che come ricorderete aveva già organizzato la Covid-boat, la nave ormeggiata in porto a Genova) e giovedì l'inaugurazione che diventa un vero e proprio evento mediatico con l'affermazione che i vaccini sarebbero stati concentrati in quella sede.*

*L'accordo stretto con le strutture private che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa prevede che esse si impegnino "a mettere a disposizione il personale medico, infermieristico, amministrativo e organizzativo per la somministrazione dei vaccini Covid-19 che saranno messi a disposizione dal Servizio sanitario regionale, nonché ad effettuare sul sistema informativo la registrazione dei pazienti vaccinati".*

*Il protocollo prevede infatti la remunerazione dei soggetti privati sia per la somministrazione dei vaccini forniti dal settore "pubblico", sia per apporti logistici, organizzativi ed amministrativi, creando così il primo centro vaccinale in Italia gestito dalla medicina privata.*

*Tutto ciò dimezzando il numero dei soggetti già prenotati presso le ASL con il supporto dei medici di base ed inevitabili disagi e confusione immensa nei territori.*

*Dobbiamo intervenire subito, modificare il piano vaccini, renderlo più efficace, avvalendoci di una strategia reale, soprattutto secondo i principi dell'interesse pubblico salvaguardo il nostro diritto universale: la salute.*

### I RESISTENTI

N° 7/2021 - anno XIV

Spedito in abbonamento postale

Redazione e amministrazione:  
Piazza Martiri della Libertà, 26r - 17100 Savona

Indirizzo e mail:  
[anpisavona@gmail.com](mailto:anpisavona@gmail.com)

Recapiti telefonici:  
019821855 - 3495506184

Direttore responsabile: Marcello Zinola

Direttore editoriale: Bruno Marengo

Redazione e Segreteria:  
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

**Hanno collaborato:** Maria Teresa Abrate, Franco Astengo, Giorgio Amico, Marco Berbaldi, Claudio Bosio, M. Gabriella Branca, Rosalba Bruzzone, Giosiana Carrara, Fausto Da Bove, Michele Del Gaudio, Valter Decia, Antonio Ferri, Alda Fontana, Pino Fragalà, Bruno Marengo, Gianni Mazziotta, Loris Mazzetti, Italo Mazzucco, Giuseppe Milazzo, Katia Perrone, Samuele Rago, Emilio Sidoti, Anna Traverso, Franco Zunino, Renato Zunino, Serena Ziliani, Marcello Zinola.

Credits, fonti e archivi: Anpi, Patriaindipendente.it, archivi Cgil, Archivio Managua, Articolo 21, Ansa.it, Repubblica.it, Geopolitiche.org, ilsecoloxix.it



Ci trovate anche su FB:  
[Anpi Savona com.provinciale](https://www.facebook.com/AnpiSavona.com.provinciale)  
e [ANPI Savona - Comitato provinciale](https://www.facebook.com/ANPI_Savona_-_Comitato_provinciale)



Il nostro sito web: [www.anpisavona.org](http://www.anpisavona.org)

## ARTICOLO 32 DELLA COSTITUZIONE

### Essere curati è un diritto di tutti. Senza discriminazioni

Il documento delle sezioni ANPI e dell'ANPI Provinciale di Savona

*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.*

*La semplicità e la completezza di questo articolo non dovrebbe avere bisogno di commenti, eppure in questo momento storico, sentiamo la necessità di riprendere in mano la Carta Costituzionale, di difenderla con tutte le nostre forze e soprattutto di attuarla.*

*Interesse della collettività significa che la collettività, il popolo, noi tutti, partecipiamo al benessere del singolo individuo, in modo che ognuno di noi possa godere di cure mediche di eccellenza.*

*Se ogni singolo individuo è in stato di benessere, (anche dal punto di vista sociale ed economico) influisce positivamente su chi lo circonda, riducendo di conseguenza lo stato di malattia della popolazione.*

*I rappresentanti del popolo dovrebbero garantire cure mediche pubbliche e libere per tutti, ed altresì gratuite per gli indigenti.*

*Cure sulle quali nessuno possa guadagnare o lucrare, cure che non debbano scendere a compromessi. La pandemia è una realtà che viviamo e che ci colpisce in modo feroce, tuttavia purtroppo per alcuni rappresenta anche un'opportunità di grandi guadagni.*

*L'episodio della privatizzazione dei presidi di vaccinazione, che ha colpito anche la Liguria è soltanto la punta di un iceberg.*

*Le Regioni hanno operato scelte volute all'ospedalizzazione della Sanità, deprimendo i servizi territoriali, creando un carico eccessivo sulle strutture ospedaliere e di conseguenza la "necessità" di dover affidare alcuni, troppi, servizi a strutture convenzionate ovvero gestite da soggetti privati. La Sanità, per poter operare nelle migliori condizioni, non può che essere che essere pubblica e deve ritornare ad essere gestita a livello nazionale, per evitare anche il fenomeno del "turismo sanitario". È necessario potenziare le strutture, le strumentazioni, le risorse umane, la ricerca pubblica, l'industria farmaceutica pubblica.*

*È necessario uniformare sul territorio nazionale la presenza di eccellenze ospedaliere e di servizi di base territoriali.*

*È necessario che la salute ritorni ad essere un interesse della collettività come prevede la nostra Carta Costituzionale.*





## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

Patria  
Indipendente

Home

90/2021

Sezioni ▾

Temi e Dossier ▾



SERVIZI

MARTEDI 30 MARZO 2021

### Smemoranda Italia

Roberto Zanini

Il nostro Paese dimentica l'aiuto dei medici di Cuba durante il primo lockdown e all'Onu vota contro la rimozione delle sanzioni unilaterali coercitive. Di concerto con l'Europa. Una cortesia agli Usa, che dal Consiglio per i diritti umani sono usciti nell'era Trump? Eppure i sanitari dell'Avana curano tutti, addirittura il

## DA GRACIAS CUBA ALL'IRRICONOSCENZA ATTRAVERSO LA SUPERFICIALITA' DEI GRANDI MEDIA

di Roberto Zanini (Patria Indipendente.it)

E' nato come caso Cuba. I medici e gli infermieri cubani abbracciati e accolti "come fratelli e manna dal cielo solidale" in Piemonte e in Lombardia durante i tragici mesi del 2020. Nemmeno un anno dopo nell'assemblea del Consiglio per i diritti umani - articolazione dell'Onu - L'Italia vota no al documento sulle revoche degli embarghi. Con una espressione di real politik atlantista e UE. In sintesi: la Cina che propone il documento strangola i diritti umani, vessa Uguri, tibetani e oppositori politici e pone i veti in sede Onu quando si parla di diritti in Cina e nelle zone di sua influenza, cerca ora di allargare la propria influenza. Quindi no. Proponiamo il testo pubblicato su *Patria Indipendente* che chiarisce bene sia gli aspetti "tecnici" sia quelli politici.

**Il Consiglio per i diritti umani** è un'articolazione dell'Onu, formato da 47 Paesi eletti ogni anno e ciascuno in carica per tre anni, secondo una precisa mappatura geografica (tanti all'Asia, tanti, all'Europa, tanti all'Africa...). Il 23 marzo il Consiglio ha approvato trenta risoluzioni tra le quali una dal seguente titolo: "Impatto negativo delle misure unilaterali coercitive sul godimento dei diritti umani". Nell'argot diplomatico si chiamano "unilateral coercive measures", ma in italiano corrente si può dire "sanzioni". È stata approvata con 30 voti a favore, 15 contrari e 2 astenuti. Tra i contrari, l'Italia. Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha sede a Ginevra

**Nessuna grande agenzia di stampa occidentale** ha riportato l'esito del voto e meno che mai il dibattito. Lo hanno fatto invece la Xinhua, la maggiore agenzia di Stato cinese, la Tass, la cubana Prensa Latina.... Ed è forse questo il motivo per cui in Europa se ne sono accorte solo una o due sensibili pubblicazioni online - negli Stati Uniti invece ne hanno parlato eccome: il Miami Herald, potente quotidiano della Florida che sostiene i cubani anticastri, ha subito pubblicato un equilibrato editoriale dal titolo: "Non badate all'ipocrita risoluzione delle Nazioni Unite che Venezuela e Cuba spacciano come una vittoria".

**Del nient italiano scrive il manifesto in una corrispondenza da Cuba** che ricorda l'aiuto dei medici cubani in Lombardia durante l'emergenza Covid, e provoca reazioni. Il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni su Facebook descrive "incomprensibile" il voto dell'Italia: "Incredibile che l'Italia abbia votato contro una risoluzione che condannava l'impatto sui diritti umani di sanzioni economiche unilaterali". Da parte sua, Alessandro Di Battista scrive "Bisognerebbe mostrare un po' di gratitudine per quei medici e infermieri che hanno contribuito a salvare la vita di molti cittadini italiani". Come spesso accade nei documenti dell'Onu, non si fanno nomi ma si descrivono circostanze. E il documento sulle sanzioni, presentato da Cina, Azerbaijan (a nome dei cosiddetti Non Aligned) e Palestina (che esiste solo negli organismi Onu) non fa eccezione: lo Human Rights Council (Hrc) raccomanda agli Stati di interrompere ogni sanzione unilaterale e di non promuoverne altre, soprattutto quelle coercitive e extraterritoriali che bloccano gli scambi e impediscono quindi la piena realizzazione dei diritti umani (cose come nutrirsi, curarsi, spostarsi...).

**I nomi però ci sono. Sono contenuti nel rapporto del "braccio armato" del Consiglio per i diritti umani, Alena Douhan.** Bielorusa, docente di diritto internazionale, Douhan è l'invitata speciale dell'Hrc sull'"impatto delle sanzioni sui diritti umani". Nell'anno del Covid la signora Douhan ha studiato l'impatto delle sanzioni unilaterali sui Paesi colpiti, ne ha visitati alcuni e ha pubblicato un rapporto da brivido sul Paese che più di tutti ha applicato "misure coercitive unilaterali", cioè sanzioni: naturalmente, gli Stati Uniti d'America.

**Gli Usa applicano due leggi nazionali**, il National emergency act (Nea) e l'International emergency economic powers act (Ieepa), che negli anni 70 sostituirono la "Legge sul commercio col nemico" del 1917 - in piena prima guerra mondiale. Da allora il nemico è stato aggiornato. Per settanta volte. Sono infatti 70 le "emergenze nazionali" che vari presidenti americani hanno ritenuto di dover punire con sanzioni unilaterali, rinnovate anno dopo anno. La sanzione più lunga, contro l'Iran, dura da 40 anni. Contro la Siria, da 16 anni. Ma le emergenze sono temporanee per definizione. Quando diventano permanenti, sono certamente illegali.

**Secondo la special rapporteur Alena Douhan**, il nuovi nemici degli Usa sono Cuba, Venezuela, Iran e Siria - anche se vengono citati anche Cina, Haiti, Nicaragua, Russia, Zimbabwe "ed altri Paesi". Queste quattro nazioni sono largamente le più colpite dalle sanzioni unilaterali americane, che hanno creato danni gravissimi agli abitanti (molto più che ai governi) dei Paesi colpiti, in molti casi riducendoli alla fame, alla morte per malattie provocate dalla mancanza di farmaci, all'impossibilità di ricostruire quanto distrutto - le sanzioni americane colpiscono anche chi aiuta i Paesi bersagliati.

**E l'Italia? L'Italia ha votato contro la risoluzione che condanna le sanzioni. In compagnia di Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Polonia, ossia tutti e sette i Paesi europei nel Consiglio per i diritti umani. Contrari anche il Brasile di Bolsonaro, il Giappone e altri allineati a Washington. Un voto atlantico e pavido come spesso accade alla diplomazia tricolore.**

**Un voto che disprezza la solidarietà di Cuba**, che ha spedito medici in Lombardia durante l'emergenza Covid. L'Avana esporta medici (e ottimi medici) in mezzo mondo, a volte riceve in cambio forniture di materie prime, a volte niente - e con l'Italia peggio che niente. Ma i medici cubani curano tutti, indipendentemente dalla politica. Nell'8 ottobre 1967, a La Higuera, Ernesto Che Guevara venne ferito e catturato da un reparto antiguerriglia dell'esercito boliviano assistito da forze speciali statunitensi

**Curarono persino Mario Teran**, il sergente dell'esercito boliviano che sparò la raffica di mitra che uccise Ernesto Che Guevara prigioniero a La Higuera, e che era andato a invecchiare a Santa Cruz de la Sierra, nella Bolivia tropicale, povero e accecato dal glaucoma che nel 2006 i cubani rimossero pur sapendo perfettamente chi era.

Il voto italiano disprezza le sofferenze del Venezuela, che le ha provate davvero tutte per superare l'embargo americano ma è stato bloccato di recente anche al Wto (motivo ufficiale: il presidente Maduro non sarebbe il legale rappresentante del Paese, l'autoproclamato leader Guaidò ne discute la legittimità, se la Banca d'Inghilterra può trattenere le tonnellate d'oro della riserva aurea venezuelana allora il Wto può trattenere i contratti per i farmaci e il cibo).

**L'Italia ha votato contro anche alla risoluzione** che ingiunge a Israele di liberare i prigionieri del Golan siriano, contenuta nello stesso pacchetto che comprendeva il documento contro le sanzioni, e in compagnia dei soliti noti dell'Occidente allineato. L'ex presidente Usa Donald Trump e l'attuale inquilino della Casa Bianca Joe Biden. Gli Stati Uniti non fanno parte del Consiglio per i diritti umani. Ne volle uscire Donald Trump nel giugno del 2018, il presidente inviò l'ambasciatrice all'Onu Nikki Haley a comunicare l'addio e il massimo disprezzo per "quel pozzo nero di ipocrisia politica".

**Ma con alleati così fedeli, che bisogno c'è di sporcarsi le mani?**

da Ansa.it



**Il presidente del Consiglio Mario Draghi e la moglie in coda e in attesa (hub della Croce Rossa di Roma) di essere vaccinati.**

**Come già il Presidente della Repubblica, Mattarella, il Capo del Governo ha seguito le procedure ordinarie previste dalle regole sulle vaccinazioni della Regione Lazio.**



## 25 APRILE VENTO DI LIBERTÀ'

Associazione Nazionale  
**Partigiani d'Italia**

Attualità -

Storia -

Associazione -

**"UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA"****Marcello Zinola Portavoce Liguria Articolo21**

**Il senso di questo appello esprime una preoccupazione molto forte e la volontà di rafforzare e rilanciare solidarietà e coesione sociale. Non ci sono" altre cose più importanti alle quali pensare". No, c'è un virus da battere oltre al Covid 19, è quello dell'indifferenza, della paura e della "delega". Rimanere umani è (anche) continuare a essere protagonisti senza "delegare" ad alcun uomo (o donna) della provvidenza. A "Uniamoci per salvare l'Italia" aderisce anche Articolo 21. L'informazione è fondamentale, la libertà anche economica dei giornalisti stretti da una precariato micidiale e, spesso, nel lavoro autonomo da minacce, cause e salari indegni è fondamentale. Non è un lusso.**

**ESTRATTO DALL' ORDINE DEL GIORNO  
APPROVATO ALL'UNANIMITÀ'**

**DAL COMITATO NAZIONALE ANPI DEL 26 MARZO  
(www.anpi.it)**

**Uniamoci per salvare l'Italia.** Per sconfiggere la pandemia, ricostruire il Paese, promuovere una democrazia più ampia e più forte, urge l'impegno delle forze migliori della società. Occorre una nuova visione per il nostro Paese. Cambiare per rinascere, ricomporre ciò che è disperso, unire ciò che è diviso, donare vicinanza dove c'è solitudine, vincere la paura costruendo fiducia.

**Lanciamo un appello per una grande alleanza democratica e antifascista** per la persona, il lavoro e la socialità, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo, del volontariato, del Terzo settore, del movimento sindacale, della cooperazione, delle giovani generazioni, del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti e della scienza, della società civile, della buona economia, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici.

**Un'alleanza che guardi al dramma presente** attraverso i valori della solidarietà e della prossimità promuovendo una nuova cultura politica dell'ascolto e dell'incontro, ma guardi anche al futuro, affinché l'Italia del dopo Covid non sia la restaurazione dei vecchi e fallimentari modelli economici e valoriali, ma si avvii verso il cambiamento sulla strada tracciata dalla Costituzione.

**Un'alleanza che contrasti l'insopportabile crescere delle diseguaglianze,** combatta l'avanzare incessante delle mafie e della corruzione, sostenga il valore della vita e la dignità della persona umana e il lavoro come fondamento della Repubblica, assuma il valore e la cultura della differenza di genere, rivendichi la tutela della salute come diritto fondamentale, la centralità della scuola e della formazione, la piena e reale libertà di informazione oggi insidiata da vere e proprie intimidazioni.

**Un'alleanza che unisca giovani e anziani, donne e uomini, laici e religiosi, persone di diverse opinioni,** ma unite sui principi dell'antifascismo, per un Paese che torni a progredire pienamente, su basi nuove, sulla strada della democrazia e della partecipazione e dove l'economia sia finalmente al servizio della società e della persona, come più volte ricordato anche da Papa Francesco.

**Un'alleanza che abbia a base i valori non negoziabili** della pace e dei diritti umani, che si opponga all'escalation dei focolai di guerra che generano una insensata corsa alla produzione di armamenti, che abbia nell'agenda e nel cuore l'impegno per la difesa dell'ambiente e contro la crisi climatica, che guardi all'Europa davvero dei popoli, un'Europa come una risorsa e non come un nemico, che si opponga ad ogni violazione della legalità democratica, che consegni al nostro popolo e alle giovani generazioni l'insegnamento del passato e la speranza del futuro.

**Un'alleanza che dia nuova vitalità alla partecipazione democratica** in un Parlamento del quale sia assicurata la centralità nei processi politici e decisionali.

**La democrazia infatti non è un bene acquisito per sempre,** ma richiede cure quotidiane, come dimostrano i drammatici fatti di Capitol Hill e le gravissime responsabilità di Trump.

**Questo è il messaggio** che intendiamo portare ovunque sul territorio, affinché si trasformi in una inedita, pacifica e potente mobilitazione nazionale.

**Abbiamo alle spalle una straordinaria esperienza di valori chiamata Antifascismo e Resistenza, sulla cui base sono nate la Repubblica e la Costituzione, cioè la nuova Italia.**

**Sono i valori** della giustizia sociale, della libertà, della democrazia, della solidarietà, della pace, del lavoro. È giunto il momento di promuovere con lo sguardo di oggi un impegno democratico e antifascista che viene da lontano: uniamoci per salvare l'Italia, uniamoci per cambiare l'Italia.

**ANPI • ACLI • ANED • ANPPA • ARCI • Articolo 1 • Articolo 21 • ARS • CGIL • CISL • Comitati Dossetti • CDC • CUS • Federazione dei Verdi • FIAP • FIVL • Fondazione CVL • Istituto Alcide Cervi • Legambiente • Libera • Libertà e Giustizia • M5S • PD • PRC • Rete della Conoscenza • 6000sardine • Sinistra Italiana • UIL • UDU**

**Urgono interventi d'emergenza** per salvare dalla rovina i lavoratori non tutelati, donne ed uomini che hanno perso il lavoro da un giorno all'altro e che da tempo non hanno più un reddito. Occorre un piano strategico per risollevare dalla povertà assoluta oltre cinque milioni e mezzo di persone. È positiva la proroga della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno. Ma cosa succederà dal giorno dopo?

**Non devono esistere privilegi verso gruppi industriali più potenti o territori più forti.** Occorre utilizzare questo straordinario flusso finanziario per avviare un modello di sviluppo che sia davvero nuovo e per colmare la distanza fra sud e nord e reagire alle disuguaglianze in aumento. L'art. 3 della Costituzione deve essere ispirazione e guida delle scelte in materia economica e sociale.

**I vaccini dovrebbero essere il primo bene comune da tutelare.** Invece stiamo assistendo ad una speculazione di dimensioni planetarie da parte di un ristretto gruppo di multinazionali, Big Pharma, che è alla radice delle difficoltà nella distribuzione dei vaccini in Europa, aggravata dalla scelta da parte di gruppi privati di ridurre il numero delle dosi per la UE o di ritardarne la consegna, e dalla discriminazione nella distribuzione dei vaccini nel mondo, favorita dalla decisione della stessa UE di respingere la richiesta di moratoria sui brevetti.

**Le particolari condizioni che hanno portato alla nascita del governo Draghi** hanno messo a nudo il tema della crisi della rappresentanza politica. Da tempo si privilegia il tema della governabilità a scapito della rappresentanza e tanti cittadini non si sentono più pienamente rappresentati dai partiti attuali disertando sempre più le urne. Il pesante taglio del numero dei parlamentari acuirà il già drammatico problema della rappresentanza colpendo in particolare le minoranze, sulla cui tutela si fonda la natura stessa di un regime democratico.

**La rinascita del Paese passa attraverso la piena ricostruzione del rapporto di fiducia fra cittadini e Stato.** Questo è impossibile se non si promuove nei fatti una profonda riforma delle sue strutture alla luce della lettera e dello spirito della Costituzione. Occorre ricucire il rapporto funzionale tra Stato e Regioni ma anche tornando a riflettere sull'equilibrio istituzionale alla luce dell'esperienza della pandemia. La Costituzione è antifascista, ma lo Stato non lo è ancora integralmente.

**La Costituzione ripudia la guerra.** Eppure improvvisamente sono riapparsi pesantissimi toni e messaggi da guerra fredda in uno scenario di profonda divisione del mondo. Oggi il mondo è e deve essere multipolare. Il nostro Paese deve operare affinché l'UE rifiuti qualsiasi logica di schieramento e sia elemento di rasserenamento e di cooperazione nei rapporti fra est e ovest e fra nord e sud.

**La risposta all'emergenza del Paese richiama alla sua genealogia fondamentale: il Risorgimento e la Liberazione.** Il dramma economico-sociale, la questione sanitaria, la rappresentanza politica, l'antifascismo, la pace rappresentano i nodi principali su cui misurare nel concreto l'effettiva volontà di cambiamento, per non tornare ad un recente passato che ci ha portato alla crisi attuale, un passato che non rimpiangiamo e che vogliamo superare percorrendo la strada dell'effettiva e conseguente applicazione della Costituzione



# CARITAS/LA CHIESA: SENZA PAURA DEVE PRENDERE POSTO IN FONDO ALLA FILA PERCHE' NESSUNO RESTI INDIETRO

## Nessuno si salva da solo **LA "LIBERAZIONE" DELLE PERSONE E' RESTITUIRE LORO LA DIGNITA'**

Redazione I Resistenti



L'appello lanciato dall'ANPI nazionale ha già incontrato migliaia di adesioni ed è stato al centro del confronto tra l'Arcivescovo di Bologna e il presidente nazionale dell'Anpi, Giancarlo Pagliarulo. Un confronto partito dalla centralità della costituzione e della persona, dei suoi diritti e doveri, delle tutele, del rispetto e della dignità. Principi che oggi, a diverse latitudini, compresa la nostra, non sono più né del tutto certi né condivisi. Anzi chi li sostiene trova molte difficoltà se non veri e propri attacchi fisici e social. Lo stesso mondo della politica già in crisi prima della pandemia non sembra in grado di fronteggiare queste realtà o di creare alternative a queste spinte accentuate dalla crisi, dalle divisioni e dagli egoismi e fatte proprie da partiti, movimenti e gruppi che sfruttano timori e paure. Il ruolo delle diverse associazioni di impegno sociale, culturale, delle rappresentanze del mondo del lavoro, è fondamentale. Queste realtà "diverse" tra di loro ma unite nei principi della tutela, della dignità delle persone nello "spirito" e nelle necessità materiali sono messe a dura prova per le accentuate povertà, per il precariato, la difficoltà a dare rappresentanza alle nuove forme di lavoro che spesso umiliano più che riscattare. Ma non "mollano". Le loro opinioni che riportiamo in questo numero de i Resistenti sono importanti sia per la proposta (non retorica) dell'Uniamoci per salvare l'Italia sia per cosa rappresentano e per come lo rappresentano nelle diverse realtà della provincia savonese perché anche questo è un 25 aprile, nel senso pieno della "liberazione" dell'essere umano.

**di Marco Berbaldi**  
**Presidente Fondazione Diocesana**  
**Comunità Servizi Onlus**  
**ente gestore Caritas Savona Noli**

*In questo tempo sospeso, tempo di attesa, dove il futuro per tutti è incerto e per molti è un presente segnato da dolore e difficoltà economiche e sociali, è difficile pensare a quale sarà il luogo che ci accoglierà. La sospensione ci ha trovato impreparati ad una riflessione sulla vita, sedimentando un profondo sentimento di angoscia, paura ed incertezza.*

*Se vogliamo riprendere il largo dobbiamo prima ritrovare il contatto con la nostra precarietà, la superficialità delle nostre relazioni, la fragilità del nostro stile di vita, con la dimensione della morte, solo percorrendo questa strada faticosa riusciremo a recuperare il senso di cosa andiamo cercando: abbiamo bisogno di immaginare uno scenario futuro, un orizzonte a cui tendere, capace di accogliere gli orizzonti di ciascuno di noi, abbiamo bisogno di nuovo patto per una comunità nuova.*

*Questo tempo ha fatto affiorare una profonda disuguaglianza sociale; in una sua recente riflessione lo scrittore Erri De Luca ha usato questa immagine: <Sono settimane di un intenso viaggio, si sta dentro al proprio vagone mentre al finestrino scorre, invece del paesaggio, il tempo. Si viaggia verso una destinazione ancora incerta. Ma pure dentro allo stesso treno, continuano a esserci vagoni di prima, seconda e terza classe, dove chi ha meno spazio intorno e sta più stretto, ha più perdite e soffre più sconforto>.*

*Eravamo già malati, prima del covid 19, la pandemia si chiamava "egomania", i sintomi semplici da diagnosticare: la mia felicità, quella della mia famiglia della mia "cerchia", viene prima e a discapito di qualsiasi cosa.*

*Per fortuna il vaccino esiste già, ma deve essere attivato da chi oggi viaggia nei vagoni di prima classe: fare spazio all'altro per desiderare un futuro che contempli la dimensione del noi, una possibilità di felicità per tutti.*

*Una volta usciti da questo momento saremo capaci di metterci tutti in cammino sentendoci ospiti e non padroni di questa terra? Solo chi si sente ospite è capace di ospitalità, capace di fare spazio all'altro, alle sue aspettative, ai suoi sogni e bisogni ed in quelli riconoscersi fratello.*

*In cammino verso il nuovo orizzonte saremo capaci di prenderci cura gli uni degli altri, senza distinzione di legame, razza, status, appartenenza?*

*Anche la nostra chiesa si ritrova oggi più fragile, faccia a terra, ma con il vivo desiderio di rimettersi in cammino insieme a tutti gli uomini: è arrivato il momento di levare le tende, smontare il campo, rinunciare a qualche sicurezza e riprendere la strada.*

*In questo momento di incertezza e allo stesso tempo di rivelazione, dove nessuno conosce l'orizzonte dell'umanità, la chiesa può solo imparare a stare accanto agli uomini, per non essere "organizzazione", ma luogo che accoglie, occasione di relazione vera che condivide la fatica e moltiplica la gioia.*

*Senza paura deve prendere posto in fondo alla fila, per essere certa che nessuno resti indietro in questo lungo cammino, per offrire un sostegno concreto a chi oggi è ancora più fragile ed in difficoltà.*

*La comunità, oggi più che mai, si costruisce nel fare spazio, offrire fiducia, cedere potere, favorire la corresponsabilità del cammino, solo così potrà dare buoni frutti, frutti di amore per tutti noi.*

*L'unico orizzonte possibile sarà quello che riusciremo a desiderare e a raggiungere insieme!*

## **CGIL/ LA DEMOCRAZIA NON E' UN BENE ACQUISITO PER SEMPRE**

**di Fausto Dabove**  
**Segretario Generale Sindacato Pensionati SPI CGIL Savona**

*Aderire a questo appello significa condividere la necessità di profonde trasformazioni nel paese togliendo ogni spazio all'indifferenza ed alla rassegnazione di fronte alle tante ingiustizie che avvengono intorno a noi ed alle frequenti riproposizioni, in forma diversa, di un passato drammaticamente "già visto". Ricordare che la democrazia non è un bene acquisito per sempre ma da coltivare quotidianamente sottintende la necessità di un impegno continuo per la piena e reale applicazione di una Costituzione nata grazie a donne e uomini che non furono rassegnati o indifferenti, che scelsero di "resistere" mettendo in gioco tutto per costruire un futuro diverso e fondato su valori che anche oggi, in una fase storica molto diversa, devono continuare a rappresentare i pilastri di una non più rinviabile trasformazione del Paese. La pandemia, tragedia con oltre centomila morti in larga parte proprio nelle generazioni che hanno ricostruito il nostro Paese, ha aggravato in modo esponenziale crisi economiche e sociali già presenti, aumentato disparità e disuguaglianze e reso ancora più urgente questa trasformazione. A fronte di una società sempre più divisa e divisiva occorre una forte unione intorno a valori quali libertà e giustizia sociale, democrazia, solidarietà, pace, diritti umani, diritto alla cura, all'istruzione, al lavoro come strumento fondamentale per affermare la dignità della persona. Sono i principi a cui, ogni giorno, anche la CGIL ispira il proprio impegno a favore di lavoratori e pensionati, giovani, precari, per garantire difesa e rappresentanza sociale in senso universale in un contesto generale che, spesso, presenta forti contraddizioni rispetto ai reali bisogni delle persone, all'invulnerabilità dei diritti dei cittadini ed allo stesso spirito costituente originale. Rimuovere queste contraddizioni è punto di partenza obbligato per la trasformazione del Paese: l'appello ed i suoi contenuti rappresentano il collante insostituibile per un'alleanza tra tutti coloro che, indipendentemente da opinioni politiche, età, credo religioso e ruolo sociale, condividono questa necessità di trasformazione portando il contributo per poterla concretamente realizzare.*



"UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA"

## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

### UIL/ L'ESEMPIO PERTINI IL VALORE DELLA PAROLA DATA

di Gianni Mazziotta

segretario regionale Uil Liguria

responsabile dell'area savonese e del Ponente Ligure



Ha incarnato gli ideali della democrazia, è stato guida politica, partigiano, statista e anche il nonno di tutti, lui è Sandro Pertini, riconosciuto a pieno titolo tra i padri della patria che suscitano ancora rispetto tra i cittadini e i lavoratori, ma anche fra la gioventù disorientata, per la sua spiccata rettitudine e per la sua innata empatia. Un altro sentimento che mi sento di evocare quando penso a Pertini è la nostalgia, intesa come attaccamento viscerale all'esempio, come profonda commozione per tutto ciò che, nella sua lunga vita, il presidente partigiano ha saputo esprimere, soprattutto tra i savonesi in termini di lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie. Quella cura quotidiana che noi tutti, chi bene e chi male, tendiamo a riproporre nel nostro piccolo ambito quotidiano.

Rispondendo all'appello "Uniamoci per salvare l'Italia", viene naturale e spontaneo volare idealmente a Stella San Giovanni, luogo di pellegrinaggio per la Uil, ormai da immemore tempo, spontaneo e naturale camminare sulle orme di Pertini. Come lui ci sentiamo profondamente laici, socialisti e riformisti soprattutto nell'azione per un'economia che sia davvero al servizio della società. Con queste poche righe, la Uil ama ricordare una figura che ha saputo legare intere generazioni da un comune denominatore di eccellenza: l'antifascismo.

*Avete mai pensato a quanto sia vuota e anacronista questa la parola - a n t i f a s c i s m o - pronunciata fuori contesto?*

È quello che tenta di fare il revisionismo quando cerca di anteporre la pace sociale in salsa reazionaria alla barra dritta di chi risponde con i diritti e i doveri della democrazia. Così, parlando con l'amico e compagno Masiero, mi è venuto in mente di quando Pertini, il nostro Sandro, ha allungato la sua mano paterna, ma non paternalista, sul territorio salvando Piaggio con una grossa commessa. Erano anni diversi, anni in cui i comizi della politica venivano ancora attesi e ascoltati, anni in cui la parola era sacra, valeva. Tempi in cui se ti rivolgevi a un parlamentare per difendere il tuo territorio dalla povertà, arrivava una risposta sincera, ovvero: si può fare o non si può fare, senza che la stessa richiesta potesse essere strumentalizzata per spostare un po' di voti.

Chissà che cosa direbbe oggi Sandro di questa Piaggio che rischia da troppo tempo di essere fatta a coriandoli, che attende la mano del governo, che attende che qualcuno, seriamente, possa dare risposte a un territorio sempre più dimenticato.

"Uniamoci per salvare l'Italia" è bell'appello, noi lo raccogliamo, facciamolo anche per le lavoratrici e i lavoratori di Piaggio che rendono ancora ricco di speranza questo territorio.



## CISL/ LE NUOVE SOLIDARIETA' COME NUOVA RESISTENZA



di Claudio Bosio

Segretario Generale CISL Imperia-Savona

La difficile situazione che sta affrontando il nostro Paese nell'ambito della più generale crisi mondiale dovuta agli effetti devastanti della pandemia in corso, amplifica enormemente il significato di ogni celebrazione relativa a fatti o avvenimenti che ricordino la conquista di importanti "diritti" e "libertà". Come in occasione di tutti i momenti difficili che l'Italia ha dovuto affrontare nel corso della propria storia l'associazionismo democratico ed antifascista, declinato in ogni sua forma, ha saputo rispondere fondando la propria azione riformatrice sui valori della giustizia sociale, della libertà, della democrazia, della solidarietà, della pace e del lavoro.

Anche l'appello "UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA" rappresenta l'ennesimo esempio di forte volontà di concentrare le diverse forze nell'affrontare la lotta contro le disuguaglianze e la difesa dei diritti fondamentali valorizzando le esperienze del passato. Per questo motivo in un momento storico in cui gli accadimenti favoriscono il proliferare di nuove ingiustizie sociali, pericolose prevaricazioni e la minaccia dei diritti fondamentali, diventano ancora più importanti, da un lato, il ricordo dei difficili percorsi che hanno portato alla conquista di importanti traguardi, dall'altro un rinnovato impegno per difenderli e per raggiungere nuovi obiettivi.

Nelle situazioni più difficili mentre, da una parte, trovano terreno fertile l'egoismo, il malaffare, la ricerca atavica del profitto e della prevaricazione, dall'altra, si sviluppano esempi spontanei di forte solidarietà che possono, se adeguatamente valorizzati, rappresentare le basi su cui ricostruire il futuro del Paese ed un migliore e più inclusivo modello sociale.

Spetta alle diverse anime dell'associazionismo "buono" saper raccogliere, valorizzare ed implementare queste forme di solidarietà promuovendo una forte azione di proposta e di condivisione delle buone pratiche. Una forte attività culturale da promuovere tra i giovani, nelle scuole, nelle famiglie, tra le fasce più fragili della popolazione, nei luoghi di lavoro che rimetta al centro i valori fondamentali.

Si potrebbe trattare di una nuova ed aggiornata forma di "RESISTENZA" in difesa dei diritti precedentemente conquistati ma anche e soprattutto utile alla conquista di nuovi traguardi per una società più inclusiva e degnamente partecipata. L'Italia può e deve farcela. Partendo dalla sua storia e dalla sua esperienza può, attraverso un impegno coordinato ed una rinnovata partecipazione democratica, ritrovare il proprio modello virtuoso di società.

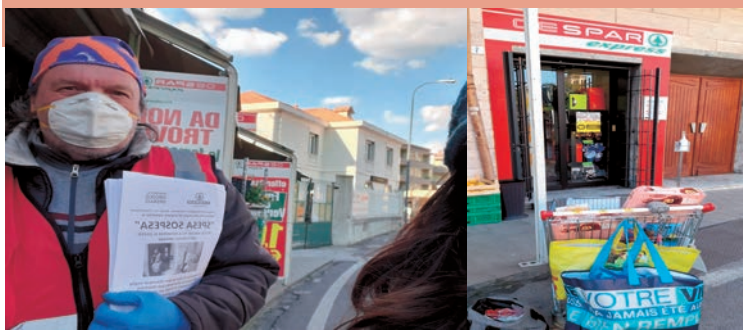
Il Sindacato Confederale c'è e ci sarà, e potrà contare sulla CISL quale portatrice di valori, protagonista nella lotta per la democrazia, la libertà e l'uguaglianza, CISL che continuerà a garantire il massimo impegno d'azione.

L'appello "UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA" per la CISL rappresenta un contributo prezioso per traghettare la ricostruzione di un Paese più forte e coeso nella convinzione che i valori che favorirono la Resistenza possano ritrovare vigore e attualità anche per sostenere le nuove sfide.





## L'ANPI E L'IMPEGNO DELLA SPESA SOLIDALE A CALICE, ORCO FEGLINO, FINALE, NOLI



Grande raccolta alimentare a Calice Ligure con la fattiva presenza di 3 sezioni Anpi della provincia (Calice Ligure, Orco Feglino e Finale Ligure) per quasi 40 ore di attività. Oltre 7 quintali (709 kg) di merce raccolta con la collaborazione a vario titolo di 22 persone. Anche la sezione A.N.P.I. di Noli ha contribuito a donare uova di Pasqua ai bimbi nolesi, le colombe agli anziani della RSA, più 20 pacchi alle famiglie in difficoltà. L'iniziativa finalese attualmente serve per sostenere 42 famiglie fra Finale, Orco Feglino, Calice e Rialto, in tutto 117 persone di cui 26 minori di 14 anni. Una autentica solidarietà "Resistente".

## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'



"UNIAMOCI PER SALVARE L'ITALIA"



## ARCI/ NUOVO UMANESIMO AFFINCHÉ NULLA TORNI COME PRIMA

di Franco Zunino  
presidente provinciale ARCI SAVONA

Un appello certamente di grande interesse quello lanciato dall'ANPI nazionale, condiviso e sottoscritto da molti importanti e diversificati soggetti politici e associativi, tra cui l'ARCI. **Un appello che a mio avviso, per risultare credibile ed efficace,** deve concretizzarsi, aldilà delle enunciazioni sacrosante e sicuramente condivise da chi si colloca non solo a sinistra ma anche semplicemente nel campo democratico e progressista. Peraltro, la situazione della pandemia sta comportando rischi seri di restringimento delle modalità di vita democratica, perlomeno per come l'abbiamo conosciute fin qui; rischi che nel nostro Paese risultano ancor più aggravati dal cambio governativo, che vede nuovamente la presenza di forze dichiaratamente reazionarie e razziste.

**Abbiamo bisogno più che mai, questa pandemia anzi ce lo impone,** di mettere in discussione il modello di sviluppo attuale.

**A chi dice tutto tornerà come prima,** occorre rispondere che non dovrà essere così, perché se tutto tornerà come prima quanto accaduto si ripeterà altre volte. A questo modello di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e di rapina sulla natura, modello neoliberista o turbocapitalista come spesso viene definito, **occorre contrapporre un nuovo umanesimo.**

Inverdire i concetti di antifascismo, antirazzismo e democrazia, a mio avviso, significa anche rifondare in profondità un modello di sviluppo nuovo, socialmente ed ambientalmente sostenibile. **Come ARCI savonese ci mettiamo a disposizione di questo progetto,** per lavorare in rete. I nostri Circoli e le nostre Società di Mutuo Soccorso stanno resistendo in questa terribile fase che peraltro ha visto tutto il Terzo Settore e il Volontariato in genere discriminato e abbandonato, sia dal governo centrale che da quello regionale. Nonostante ciò abbiamo continuato, per quanto ci è stato consentito e possibile, a fornire servizi ed assistenza a chi ne ha bisogno, dai senzatetto ai migranti, consci che finita la pandemia ci sarà ancor più bisogno di socialità e di solidarietà, in un Paese impoverito.

**Ma le ricchezze anche in Italia esistono (e come)** e non possiamo permettere che si esca da questo terribile periodo con un ulteriore incremento del baratro tra chi è sempre più ricco e chi non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena. Se questo appello potrà avere un futuro, a mio avviso, lo avrà se si sarà capaci di progettare un cambiamento profondo della realtà attuale.



## 25 APRILE VENTO DI LIBERTA' a cura di Samuele Rago

### L'ECCIDIO DI VALLORIA LA PASQUA DI SANGUE DEL 5 APRILE 1945

# FALSI E CODARDI PER GIUSTIFICARE LA STRAGE DI TREDICI ANTIFASCISTI SAVONESI

di Giuseppe Milazzo  
storico

È il mese di agosto del 1945. La guerra è finita ormai da quattro mesi, ma Savona stenta a ritornare alla normalità. I tanti, troppi lutti arrecati dal conflitto, le ferite lasciate dai bombardamenti angloamericani al tessuto cittadino, il malessere psicologico che ancora grava su tanti savonesi, frutto della guerra voluta da Benito Mussolini, sono ancora ben presenti. E pesano, enormemente.

Lungo la strada che porta in Valloria un uomo arranca trascinando una carretta. Si chiama Giorgio Gatti. Suo fratello Edoardo è stato ucciso lassù con altri dodici antifascisti all'alba del 5 aprile 1944, dai Tedeschi. Giunto sul luogo dell'eccidio, a poca distanza da dove oggi sorge l'ospedale San Paolo, Giorgio si mette subito al lavoro. Con l'aiuto del fratello di un'altra delle vittime, riempie la fossa ancora ben visibile dove i tredici sventurati sono stati giustiziati e, servendosi di alcune assi recuperate al porto di Savona, realizza un'armatura, per sistemarvi un cippo commemorativo, da lui stesso fatto realizzare. Una lapide vi riporta l'elenco dei poveri martiri: Paolo Attilio Antonini, Lorenzo Baldo, Nello Bovani, Giuseppe Casalini, Matteo De Salvo, Francesco Falco, Mario Gaggero, Angelo Galli, Edoardo Gatti, Giuseppe Rambaldi, Pietro Salvo, Attilio Sanvenero, Aldo Tambuscio.

Oggi, settantacinque anni dopo, quel cippo è sempre lì, in Valloria, ma non si trova più nel luogo preciso in cui lo collocò Giorgio. Qualche anno dopo, infatti, con il procedere dei lavori per la realizzazione degli edifici del San Paolo, il monumento è stato sostituito con uno nuovo, che è stato sistemato all'interno della cinta ospedaliera, al centro di un piccolo piazzale. L'opera, un semplice monolito in pietra, reca l'elenco dei tredici martiri «barbaramente trucidati dai nazifascisti». Al fondo, sotto i nomi delle vittime, tutti accompagnati dal rispettivo anno di nascita, spiccano queste parole: «questo cippo eterni il Loro olocausto».

Ricordare ciò che avvenne a quegli sventurati, oggi più che mai, è doveroso ed importante. Soprattutto in un momento come l'attuale, in cui qualcuno tenta in modo subdolo e infido di rimescolare le carte della Storia, mistificando i fatti e le vicende, cercando di accreditare un racconto delle vicende avvenute ottant'anni totalmente differente rispetto a ciò che accadde realmente, confidando sulla mancanza di conoscenza di quegli eventi da parte di chi non c'era o non ne ha ricevuto memoria.

L'eccidio di Valloria fu certamente uno degli episodi più feroci, crudeli e disumani attuato a Savona nel periodo dell'occupazione tedesca della città, nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Avvenuta il mercoledì 5 aprile 1944, quattro giorni prima della festività con cui i cristiani ricordano la Resurrezione, quella strage sarebbe stata per questo ricordata come la "Pasqua di sangue". Sui motivi che avevano indotto i nazifascisti ad attuare quell'eccidio, per molti anni, è regnata la confusione. Mentre, infatti, nel Dopoguerra, venne svolto un processo nei confronti dei responsabili della fucilazione dei sette martiri del forte della Madonna degli Angeli, avvenuto il 27 dicembre 1943 (il "Natale di sangue"), ciò non fu possibile per le vittime di Valloria. Il fatto, anzi, che fossero stati proprio i Tedeschi gli autori di quell'eccidio fu, probabilmente, il motivo principale che impedì che venisse istruito un procedimento penale nei confronti di chi aveva ordinato e compiuto quella strage.

A far chiarezza, seppure in modo ancora parziale, su ciò che avvenne in quella primavera del 1944,

sono venuti due anni fa alcuni documenti, oggi visibili presso l'Archivio di Stato di Savona, che sono stati resi pubblici dalla Questura cittadina, essendo contenuti nei fascicoli intestati a sovversivi e criminali fascisti posti sotto osservazione o ricercati. Tra questi, in particolare, si è rivelato di grande interesse il fascicolo intestato al «criminale di guerra Filippo Mirabelli», già Capo della Provincia di Savona dal 25 ottobre 1943 al 4 gennaio 1945, nel periodo della Repubblica Sociale Italiana: un uomo che, come è riportato, «lasciò in questa città un ben triste ricordo per tutte le angherie e i soprusi fatti ai danni della popolazione».

Ma cerchiamo di ricostruire la vicenda dall'inizio.

Come nel caso dell'eccidio del forte della Madonna degli Angeli, anche i tredici martiri che furono fucilati in Valloria il giorno prima del Giovedì Santo del 1944 furono giustiziati per rappresaglia: così come Astengo, Vuillermin e gli altri cinque antifascisti uccisi in occasione del "Natale di Sangue" non avevano avuto nulla a che fare con l'attentato alla Trattoria della Stazione di via XX Settembre (avvenuto la sera del 23 dicembre 1943 e avente come obiettivo il dirigente repubblicano ed ex squadrista Pietro Bonetto), allo stesso modo anche i tredici condannati della "Pasqua di sangue" nulla sapevano della morte di un soldato tedesco avvenuta qualche giorno prima a Savona, la sera del 1° aprile 1944. Tutti coloro che furono giustiziati in quelle due occasioni, infatti, si trovavano in carcere al momento dei due episodi per i quali furono passati per le armi, essendo detenuti per attività contro il Regime o per la loro appartenenza alla Resistenza.

Su che cosa fosse avvenuto quella sera del 1° aprile, come si è detto, per anni è regnata la confusione. L'unica cosa chiara era che non era avvenuto alcun attentato ai danni dei militari germanici attuato dai partigiani. Le voci popolari, allora e nell'immediato Dopoguerra, accreditarono invece la tesi di un diverbio scoppiato tra alcuni militari tedeschi appartenenti alla 29<sup>a</sup> Divisione delle SS di stanza in città che, frastornati da abbondanti bevute, al termine di una serata trascorsa in un'osteria, avevano iniziato a litigare, azzuffandosi fra loro. A seguito di ciò - si diceva - dall'arma di uno dei soldati era partito un proiettile che aveva ferito mortalmente un altro militare. A quel punto, per sfuggire ad eventuali provvedimenti disciplinari, i soldati tedeschi avevano dichiarato di essere stati aggrediti da alcuni "terroristi", imputando a questi ultimi la morte del loro camerata; il Comando di Piazza germanico aveva quindi preso per buona la loro versione e, a causa di ciò, aveva ordinato una ferocissima rappresaglia. Questa, almeno, era la versione che circolava.

Gli unici documenti di ciò che era accaduto, al riguardo, erano i due articoli che erano apparsi sul giornale fascista "La Gazzetta di Savona"; nel numero del 4 aprile 1944, in particolare, era apparso questo breve trafiletto intitolato «Il vile assassinio di un soldato tedesco perpetrato da terroristi nemici»: «il 1° aprile in via Antonio Forzano è stato ucciso in maniera vile il trentacinquenne soldato tedesco Willy Lange, mentre si recava al suo Comando. Le constatazioni immediate svolte sul fatto hanno confermato l'impressione che si tratti di un assassinio preorganizzato dai terroristi nemici. Una prima traccia dei colpevoli è stata trovata. Le autorità tedesche hanno disposto un compenso di lire 100.000 per la cattura dell'attentatore o degli attentatori». Null'altro veniva precisato su come il soldato tedesco Willy Lange fosse stato ferito a morte, quella sera. In quello stesso numero di quel giornale apparve inoltre un comunicato del Capo della Provincia Filippo Mirabelli

Il cippo nell'area dell'ospedale San Paolo ricorda l'eccidio venne fatto realizzare da Giorgio Gatti, fratello di una delle vittime



nel quale egli affermò: «le gravi misure di rappresaglia che il Comando Germanico si riserva di prendere per la vigliacca e proditoria aggressione di due soldati germanici avvenuta la sera di sabato 1° aprile 1944 - XXII seguiranno appresso. Frattanto dispongo che in tutta la Provincia, da martedì 4 corrente sino a venerdì 7 corrente incluso, il coprifuoco sia anticipato alle ore 19. Da sabato 8 corrente il coprifuoco sarà poi portato alle ore 22». Null'altro veniva precisato su come erano andate le cose. Come fu poi accertato nel Dopoguerra, ciò che è certo è che in quella stessa giornata del 4 aprile si riunirono il Comandante della Piazza di Savona, Maggiore Fritz Mancke, il Console tedesco Emil Mauerhoff, il Capo della Provincia Filippo Mirabelli, il Questore Pietro Pareti, il Federale Giovanni Pestalozza, il suo vice Agostino "Mario" D'Agostino ed il Presidente della Federazione Provinciale degli Arditi di guerra e dei volontari Pietro Bonetto (obbiettivo, quest'ultimo, dell'attentato del 23 dicembre 1943). Da quella riunione scaturì la decisione di attuare la rappresaglia per la morte del militare germanico; agli Italiani fu lasciata la responsabilità di redigere la lista dei tredici detenuti per reati di "terrorismo", da tempo rinchiusi nel carcere savonese di Sant'Agostino, che avrebbero dovuto essere passati per le armi. L'esecuzione dei condannati, fu stabilito, sarebbe stata compiuta dalle SS tedesche, essendo stato di nazionalità germanica il militare che era rimasto ucciso. Due giorni dopo, il 6 aprile, sempre "La Gazzetta di Savona" diede notizia dell'avvenuta fucilazione dei tredici patrioti indicati come "mandanti morali" della morte del soldato tedesco: «le indagini esperite per stabilire quali siano gli autori della vile imboscata contro l'appartenente alle Forze Armate germaniche Willi Lange hanno dato i seguenti risultati: i colpevoli appartenevano ad una banda di terroristi i quali, sotto la guida di agenti stranieri, hanno avuto lo scopo di turbare con un vile assassinio il buon accordo vigente fra tedeschi e italiani. Tutte le azioni criminose che sono state commesse in questi ultimi tempi vanno ascritte a questa banda, di cui parecchi appartenenti erano già stati catturati e condannati. La condanna era già stata pronunciata unicamente per offrire a costoro, attraverso un volenteroso atteggiamento della popolazione, la possibilità di essere graziati. Dopo l'ultimo inqualificabile attentato, la realizzazione di questo proposito è stata frustrata per cui i sopraddetti condannati ed alcuni altri individui appartenenti alla cerchia dei criminali che hanno agito contro il soldato Willi Lange, tredici persone in totale, ieri, mercoledì all'alba, sono state passate per le armi».

segue a pag. 17



segue da pag. 16

Qualche notizia relativamente a come erano stati fucilati i tredici martiri, giunse successivamente in virtù di alcune testimonianze che furono rese all'indomani della fine della guerra. Secondo quanto fu raccontato da chi aveva assistito da lontano alla fucilazione, già il 4 aprile erano giunti in Valloria alcuni detenuti del carcere di Sant'Agostino, cui era stato ordinato di allargare ed approfondire una buca che si era creata qualche tempo prima e che era stata provocata dallo scoppio di una bomba sganciata da un aereo alleato. Il giorno dopo, in quello stesso luogo, erano poi giunti i tredici condannati, scortati dai militari tedeschi incaricati di ucciderli: i poveretti erano stati giustiziati in due riprese, venendo fatti allineare lungo i bordi del cratere, prima in sette e poi in sei, con le mani legate dietro alla schiena con del filo di ferro o del filo elettrico, venendo fatti oggetto delle sventagliate di una mitragliatrice M.G. 42; caduti nel fondo della fossa, ad ognuno di essi era stato sparato il colpo di grazia alla testa. Subito dopo l'avvenuta esecuzione i soldati tedeschi si erano quindi allontanati dal luogo dell'eccidio cantando alcuni inni militari. Che cosa aveva davvero scatenato quella crudele esecuzione? Ad accreditare la tesi della "rissa tra commilitoni tedeschi" fu, in particolare, un documento redatto dai Carabinieri di Savona, che raccolse proprio le "voci popolari" che si rincorrevano da mesi in città e che accreditavano la morte del soldato tedesco non ad un attentato partigiano, di cui nessuno d'altronde, aveva avuto notizia, ma ad una possibile rissa verificatasi tra militari che avevano alzato il gomito.

Che il fatto fosse avvenuto in via Forzano, poi, era testimoniato dalla pagina della "Gazzetta di Savona". Rispondendo dunque ad una richiesta di informazioni ricevuta dal Prefetto di Savona il 16 dicembre 1946 con il quale si chiedevano informazioni sulla misteriosa vicenda della morte di Willy Lange, il 19 gennaio 1947 il Tenente Colonnello Comandante il Gruppo di Savona della Legione Territoriale dei Carabinieri di Genova Salvatore Cacopardo comunicò: «il giorno 1 o 2 dell'aprile 1944, verso le ore 23, in questa via Antonio Forzano, un soldato tedesco, avvinazzato, venne ferito da un colpo di pistola sparatogli, sembra, da un altro militare che lo accompagnava. Il ferito, prontamente soccorso e ricoverato in un ospedale tedesco, vi decedeva poco dopo». Ancora, nel già citato rapporto del Tenente Colonnello dei Carabinieri Cacopardo, si precisò che i tredici patrioti erano stati «prelevati dalle locali carceri Sant'Agostino il 5 aprile», poco prima dell'alba, venendo «poi uccisi nella stessa giornata in regione Valloria, a Savona». E si precisava «Tanto il prelevamento dal carcere che la fucilazione dei martiri avvennero ad opera di militari appartenenti alle SS tedesche».

In realtà, come scrisse l'avv. Paolino Costa, autore dell'esposto presentato il 3 ottobre 1946 e relativo al tentativo di istituire un processo a carico dei responsabili dell'eccidio di Valloria, nessuno, in via Forzano, la sera del 1° aprile del 1944, aveva sentito esplodere dei «colpi di arma da fuoco e nessuno» aveva visto un soldato tedesco «né ferito né morto».

A far luce sulla vicenda, su come realmente erano andate le cose, come si è detto, sono i nuovi documenti che sono stati desecretati dalla Questura di Savona alla fine del 2018 e che sono contenuti nel fascicolo intestato all'ex Capo della Provincia Filippo Mirabelli. Tra essi, in particolare, è di particolare interesse quello che venne redatto il 14 novembre del 1946 ed indirizzato al Questore dell'epoca; nel rapporto n. 08838 della Squadra Politica della Questura di Savona che indagava sui criminali di guerra che avevano agito a Savona nel periodo dell'occupazione germanica, parlando del Mirabelli si precisò: «in seguito ad un attentato effettuato contro la sua residenza, a Villa Gavotti, sita in frazione Zinola, ed in seguito alla morte avvenuta accidentalmente di un militare tedesco, successa in località Villetta» (dove, in via Genova, era la sede delle SS di stanza in città),

**25 APRILE VENTO DI LIBERTÀ'****UN ORRORE ASSOLUTO CHE TESTIMONIA LA NATURA CRIMINALE DEL NAZIFASCISMO****L'ECCIDIO DI VALLORIA LA PASQUA DI SANGUE DEL 5 APRILE 1945**

*«si fa presente che tale militare perì in uno scontro tra due pattuglie, una tedesca ed una italiana, che non essendosi riconosciute si aprirono vicendevolmente il fuoco» (a margine di questa nota fu però meglio precisato: «le due pattuglie erano tedesche»); «il Mirabelli, per accattivarsi le simpatie dei Tedeschi, accondiscese a che venissero passati per le armi, dietro convocazione del Tribunale Speciale, tredici persone già in loro possesso in qualità di ostaggi; tale esecuzione venne effettuata da militari tedeschi in località Valloria il 5 aprile 1944».*

Il soldato germanico, dunque, era morto a seguito di un fraintendimento avvenuto tra due pattuglie tedesche in servizio di ronda notturna in via Genova, nei pressi del Comando delle SS ubicato a villa Isetta, alla Villetta. Ma non solo: la decisione di procedere alla strage andava imputata ai Tedeschi che, con tutta evidenza, con quell'atto aveva trovato l'occasione per intimidire in modo durissimo la popolazione savonese che si mostrava ostile all'occupazione nazista della città; della decisione si era reso complice il Capo della Provincia Filippo Mirabelli, massimo dirigente della Repubblica Sociale Italiana presente a Savona in quei giorni.

Nel 2004 lo storico Giorgio Viarengo, membro dell'A.N.P.I. di Chiavari e collaboratore dell'I.L.S.R.E.C. di Genova, ha cercato di risalire ai responsabili materiali dell'eccidio compiuto in Valloria e che ebbero un ruolo fondamentale nella decisione di compiere quell'atto criminale. In base alle ricerche effettuate, in virtù dell'esame dei documenti esaminati presso il Bundesarchiv di Berlino, è emerso che il capo delle SS presenti a Savona in quel periodo, in carica a partire dal 15 marzo del 1944, era il trentaduenne maresciallo austriaco Max Ablinger fu in precedenza coinvolto in altri eccidi nel territorio genovese e certamente in quello di Masone. Ablinger, che è morto ad Innsbruck, in Austria nel 2000 all'età di 87 anni, senza mai esser stato processato per i crimini compiuti in Italia, fu responsabile anche della deportazione di venti ebrei, tra cui diversi bambini, prelevati dal "campo" di Calvari, in Fontanabuona e trasferiti ad Auschwitz, dove morirono per gli stenti e i patimenti subiti.

Alla luce del ruolo ricoperto a Savona in quell'inizio di aprile del 1944, è certo che Max Ablinger ebbe un ruolo fondamentale nella decisione di passare per le armi i tredici ostaggi detenuti nel carcere di Sant'Agostino, venendo sostenuto attivamente e in modo principale dal Capo della Provincia Filippo Mirabelli.

L'eccidio di Valloria della Settimana Santa del 1944 resta ancora oggi impresso nella memoria di tanti Savonesi come uno dei crimini più disumani compiuto dai nazifascisti nel corso dell'occupazione tedesca della nostra città. La notizia della morte dei tredici patrioti fu data il 6 aprile 1944 alle famiglie con una breve comunicazione della Questura, a firma del Vicequestore Minervini, recante laconicamente le seguenti parole: «per incarico del Comando delle SS germanico si comunica che il nominato in oggetto, facente parte di bande terroristiche, è stato, in data di ieri, passato per le armi».



Gennaio 1943.  
Soldati tedeschi  
in piazza Mameli



di Giuseppe  
Milazzo  
storico

Il Maresciallo delle SS  
Max Ablinger



Il Vicefederale fascista  
Agostino Mario D'Agostino

Come tanti Savonesi ancora ricordano, i cadaveri dei tredici trucidati in Valloria rimasero per ben tredici giorni sul fondo della fossa in cui erano caduti, senza esser stati collocati in una bara, sepolti soltanto da un leggero strato di terra; addirittura, come risulta dalle numerose testimonianze dei parenti delle vittime, fu istituito un servizio di guardia per impedire ai famigliari di avvicinarsi al luogo in cui i loro cari erano stati uccisi.

Solo in virtù dell'intervento del Vescovo di Savona, Monsignor Pasquale Righetti, e all'interessamento del suo vicario, monsignor Parodi, il 27 aprile successivo, poté essere concessa una più degna sepoltura alle salme dei tredici martiri nel cimitero di Zinola, senza tuttavia che venissero celebrati i funerali e senza che gli stessi famigliari dei caduti venissero avvertiti.

Un orrore assoluto, che testimonia in modo inequivocabile quella che fu la natura assolutamente criminale del nazifascismo.



**25 APRILE VENTO DI LIBERTA'****FILIPPO MIRABELLI, RESPONSABILE DELL'ECCIDIO**

**DAI VERBALI DELLE INDAGINI DEL DOPOGUERRA  
"FEDELE COLLABORATORE DELLE SS" E "AFFAMATORE DEL POPOLO"**

**LA FUGA E LE COMPLICITA' IN ARGENTINA  
CONDANNATO ALL'ERGASTOLO, POI RIDOTTO A 19 ANNI GRAZIE  
ALLE VARIE AMNISTIE NON SCONTO' UN SOLO GIORNO DELLA  
CONDANNA, POTENDO RIENTRARE IN ITALIA DA LIBERO**

**UN "CURRICULUM" DI VENTISEI FUCILAZIONI  
E LE DEPORTAZIONI DOPO GLI SCIOPERI DEL '44**

**L'ECCIDIO  
DI VALLORIA  
LA PASQUA  
DI SANGUE  
5 APRILE 1945**

**Filippo Mirabelli nasce ad Amantea nei pressi di Cosenza, il 17 settembre 1897**, figlio di Alfredo Mirabelli e Beatrice Arbin. Diplomatosi in ragioneria, partecipò alla Grande Guerra come volontario, congedandosi col grado di Tenente di artiglieria. Padre di quattro figlie, si iscrisse al Partito Nazionale Fascista nel 1922. Nel periodo del Regime fascista fu dirigente sindacale e Segretario della Federazione dei lavoratori dell'industria tessile, consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Napoli, occupando tale ruolo fino al 25 luglio 1943. Il 25 ottobre 1943 fu nominato Capo della Provincia di Savona, rivestendo tale incarico fino al 4 gennaio 1945, data in cui fu sostituito da Pietro Bologna (cui successe immediatamente Paolo De Maria, non avendo quest'ultimo assunto la carica). Successivamente, dal 5 febbraio al 25 aprile 1945, ricoprì l'incarico di Prefetto e Capo della Provincia di Vicenza.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale in una serie di rapporti stilati al termine delle indagini condotte sui crimini di guerra compiuti nella città di Savona, la Squadra Politiica della Questura di Savona lo indicò come il maggiore e principale responsabile della condanna a morte dei sette patrioti trucidati al forte della Madonna degli Angeli il 27 dicembre 1943, dei 13 martiri fucilati dai Tedeschi in Valloria il 5 aprile 1944 e dei sei antifascisti giustiziati nella fortezza del Priamar il 1° novembre 1944. A lui fu inoltre attribuita dalla Questura la responsabilità principale per la deportazione in Germania di alcune centinaia di operai della provincia di Savona, rastrellati dopo lo sciopero del 1° marzo 1944. Nel rapporto della Questura fu inoltre riportato: «nel periodo dell'occupazione tedesca si rivelò persona di ardentissimi sentimenti fascisti, ligio servitore ed assertore delle ideologie tedesche, feroce aguzzino nei confronti degli elementi sospettati di appartenere al movimento clandestino di liberazione nazionale».

*Affamatore del popolo, si circondò di una cricca di individui che costituirono, ai suoi ordini, il terrore di questa popolazione». «Per le sue azioni di particolare efferatezza condotte contro i partigiani e gli elementi antifascisti in genere e per le angherie e i soprusi contro la popolazione civile è qualificato come il primo criminale della provincia di Savona». Ancora, il Questore di Savona annotò: «l'ex Capo della Provincia Filippo Mirabelli, noto nell'ambiente cittadino per le nefande gesta da lui compiute durante la sua permanenza in Savona è persona da essere senz'altro considerata criminale di guerra. Apparso in Savona come uno spavento, cominciò a terrorizzare questa pacifica cittadina rendendosi promotore di iniziative che hanno trovato sempre il biasimo dell'intera popolazione. Egli agiva in stretta collaborazione con le SS tedesche, con la polizia militare segreta tedesca e con tutti gli altri organi di polizia solo per terrorizzare la popolazione e mai venirle in aiuto. Anche con il Comando di Piazza germanico si manteneva in stretti rapporti e partecipava alle riunioni per la difesa di Savona in caso di un eventuale attacco delle forze alleate o partigiane». Inoltre, Mirabelli «non si è mai curato della situazione alimentare della città. Per molti mesi non vi è stata alcuna distribuzione di generi contingentati, mentre faceva convogliare per la Germania vagoni colmi di ogni sorta di vettovaglie».*

Dopo la Liberazione, allontanatosi dall'Italia, Filippo Mirabelli riuscì a sottrarsi all'arresto e fuggì in Argentina. Venne contemporaneamente rinviato a giudizio come criminale di guerra, responsabile di omicidio, collaborazionismo e altri reati, venendo processato in contumacia. Fu condannato all'ergastolo in primo grado, poi la Cassazione ridusse la pena a 19 anni, che furono interamente condonati per effetto dei vari provvedimenti di amnistia e indulto varati da Togliatti in poi. Non scontò mai alcuna pena per i delitti commessi: rientrato in Italia il 31 marzo 1954, tornò a vivere ad Amantea come libero cittadino. Si ignorano la data ed il luogo della sua morte.

**ISCRIVITI ALL'ANPI**

**SOSTIENI LA DEMOCRAZIA  
E I DIRITTI UMANI.  
FAI CRESCERE L'ANTIFASCISMO**

**DONA IL 5X1000  
ALL'ANPI**

Firma nell'apposito riquadro dei modelli CU, 730-1 e UNICO,  
e scrivi il numero di codice fiscale dell'ANPI 00776550584

**CU, 730-1 e UNICO  
e scrivi  
il numero di codice  
fiscale dell'ANPI  
00776550584**

**Neri Marcorè:  
"CON L'ANPI SEMPRE!"**

**LA PROPAGANDA  
DEI FASCIOFUMETTI  
INVADE LE SCUOLE**  
di Paolo Berizzi (da la Repubblica)

L'eroe Mussolini e gli immigrati assassini: i fascio-fumetti invadono le scuole\*. La propaganda nera arriva dalla Germania sotto forma di vignette, graphic novel, opuscoli e libri animati pubblicati dalla galassia degli editori d'ultradestra: amministrazioni e assessori soprattutto di FdI li donano a istituti e biblioteche

C'E' LA CARICA dei tagliatori di teste al grido di "hail!", che sostituisce, rievocandolo, il saluto hitleriano "heil". C'è l'immigrato assassino che brandisce un machete insanguinato: lo stesso sangue grondante da un coltello impugnato dal solito uomo di colore che, nella narrazione fumettistica, rappresenta il male della società. C'è Mussolini raccontato come un eroe e c'è la ricostruzione fantasiosa e apologetica - in chiave martire-valoroso -, dell'uccisione a Dongo di Alessandro Pavolini, ultimo segretario del Partito fascista e comandante delle famigerate Brigate Nere. Sospesi tra realtà e finzione. Pieni di slogan e santini propagandistici, rimandi nostalgici, simboli del neofascismo e del neonazismo (rappresentati quasi sempre da personaggi "veri", realmente esistiti e entrati nel pantheon dei camerati). Sono i fumetti dell'estrema destra. Scie, vignette, graphic novel, opuscoli, libri "animati". Pubblicati da case editrici vicine, o collegate, in alcuni casi diretta emanazione di movimenti politici della galassia nera. Alcuni dei quali già sotto inchiesta e attualmente alla sbarra.



**25 APRILE VENTO DI LIBERTÀ'****LA STRAGE DI TESTICO DEL 15 APRILE 1945****L'ECCIDIO****TRA LA POPOLAZIONE****VENTISEI  
VITTIME INNOCENTI****di Pino Fragalà**

Nella domenica del 15 aprile 1945 avvenne un fatto che è tra i più significativi della storia recente della comunità di Testico. Durante il periodo dell'invasione tedesca, la collettività si mostrò molto mite, senza che nessuno mostrasse idee politiche e senza che ci fossero partigiani conosciuti appartenenti alla comunità: nel territorio testicese non risultano soldati tedeschi catturati né uccisi.

Alla mattina presto una pattuglia di tedeschi - guidata dal Maresciallo, soprannominato "Maryling" - partì dalla vicina Cesio; erano le 6 di mattina quando altre due colonne si misero in movimento da Vellego e da Cesio. Alle 7 la frazione di Ginestro era circondata ed avvenne un rastrellamento casa per casa: la ventina di residenti vennero raccolti e trasportati al capoluogo di Testico; i civili arrestati, vennero immediatamente legati con corde da basto prese dai soldati nelle stalle. Costantino Vairo, un giovane di 14 anni che stava pascolando gli animali, vide da distante la colonna, e si mise a correre verso il paese, ma non riuscì ad arrivare in tempo e nemmeno venne ascoltato dai pochi che incontrò: venne catturato. Durante il tragitto i tedeschi uccisero Bruno Angelo che era sul ciglio della strada con una scarica di mitra, mentre i mezzi erano in movimento; questa morte - senza motivo - è giustificabile con la probabile paura che egli potesse avvertire gli altri o potesse fuggire.

Secondo un'altra testimonianza, che rimase latente tra la gente di Torria (frazione di Chiusanico), soprattutto tra le donne d'allora, mai ufficialmente rivelata né trascritta, si disse che la causa del feroce comportamento della pattuglia tedesca e della sua relativa rappresaglia contro la gente inerme, fu un colpo di moschetto sparato da un gruppetto di "pseudo-partigiani", ossia semplici renitenti alla leva senza occupazione che vivevano alla macchia, presenti in quel momento in località Rocca d'u Cróvu, piccolo dirupo boschivo sopra Testico.

Questa scellerata azione non fece altro che inferocire ulteriormente i militari tedeschi, già ampiamente arrabbiati e frustrati, poiché si sentivano prossimi alla resa. Ovviamente dopo questo gesto avventato gli pseudo-partigiani (quelli veri, nobilissimi, fecero ben altro, rischiando la loro pelle in primis e salvando molte altre persone), scapparono e, non contenti, attraverso il passo di San Giacomo, si diressero a Torria, obbligando le donne, in male maniere ed armi in pugno, a rimpinzare i loro zaini e borse di cibi e vino. Tra le donne c'erano Giuditta Bertolotto in Garabello moglie di Pietro e la loro primogenita di nove figli Eugenia, sposata con Sèttimo Pellegrino ed a sua volta madre di 6 bambini. I torriaschi, Pietro Garabello, Sèttimo Pellegrino ed Antonio Sciandrini erano stati appena catturati nell'osteria di Testico mentre barattavano con altri avventori il loro olio con della farina

e trucidati dai militari tedeschi, insieme ad altre 27 persone, mentre quella banda di *scappati di casa* (non s'è mai saputo da dove arrivassero), si rifocillava con roba altrui. Eugenia Garabello ricordò che fu costretta a dar loro delle uova e una mezza pagnotta: le sole cose che aveva in casa immediatamente consumabili, visto che, vivendo già in misere condizioni, non disponeva certo di cibarie più appetibili (formaggi, salumi od altro). Particolare non da poco, all'eccidio scamparono miracolosamente, tra gli altri, altri due torriaschi: Realdo Garabello, di 29 anni, ed Armando Pellegrino, di appena 14, ossia zio e nipote, rispettivamente figlio di Pietro (il primo) e di Sèttimo (il secondo), spinti a gettarsi in un rovetto dai loro genitori, in un tratto dove, il sentiero che conduceva a Costa Binella, dove poi si consumò l'eccidio, non permetteva la completa visibilità di tutti i prigionieri alle sentinelle tedesche in testa e in coda alla fila.

Il fatto dello sparo provocatorio, che si sarebbe rivelato il vero detonatore della strage, fu confermato, giusto qualche anno fa, dalla sconcertante confessione, fatta in punto di morte, da uno di coloro che avevano partecipato a quella scellerata bravata - forse lo sparatore stesso (ovviamente anonimo) - a chi l'assisteva al capezzale. Questa persona disse che da troppi anni si portava dietro quel ignobile segreto, che gli aveva provocato, un rimorso irriducibile, seppur egli l'avesse già confidato, anni addietro, in confessione, a un sacerdote, per il fatto di non averlo potuto rivelare ai suoi cari, per paura di reazioni violente o minacciose di matrice politica, da parte di suoi ex compagni.

Tornando al tragico fatto saliente, mentre si stava celebrando la santa messa domenicale, la chiesa parrocchiale di Testico venne circondata, i due chierichetti riuscirono ad essere messi in salvo dal prete tra il tetto e la falsa volta in canniccio. Gli abitanti, uniti a quelli già arrestati a Ginestro, vennero raggruppati su un muro esterno alla chiesa, sotto la sorveglianza di un militare armato di mitra. Gli altri erano in giro per il paese proseguendo il rastrellamento casa per casa. Alcuni abitanti riuscirono a nascondersi, altri a fuggire ed avvertire i partigiani nascosti sui monti attorno alla località. Alle 9 di mattina alcuni spari vennero fatti in direzione dei soldati tedeschi. Il soldato della Wehrmacht che col suo mitra sorvegliava gli abitanti fuori dalla chiesa fu costretto a ripararsi all'interno del vicino oratorio di Sant'Antonio Eremita e l'occasione fu opportuna per il giovane Costantino Vairo che riuscì a scappare, assieme ad altri due, e a cui i militari provarono a sparare ma senza successo. I partigiani provarono a liberare i prigionieri, ma i tedeschi usarono i civili come scudi umani.

Nell'osteria del paese arrestarono tre uomini più il titolare. Un militare chiese da mangiare e da bere all'oste che, una volta serviti, ne approfittò

per fuggire dalla finestra aperta dileguandosi in una vigna: il militare concentrato sul panino non reagì. In questa occasione avvenne un fatto particolare, degno di nota: lo stesso soldato uscendo dall'osteria incontrò un uomo che si era nascosto nella cantina sottostante all'osteria. All'uomo che non si mosse atterrito dalla paura, il soldato disse: "Via, via presto. Questa sera caput!", frase che annunciò ciò che successe in seguito. Alla popolazione riunita nella piazza della chiesa, vennero aggiunti gli abitanti della frazione di Poggio Bottaro. Si misero in marcia e passarono vicino alla frazione di Zerbini, dove vennero rastrellate altre persone. Tornarono davanti alla chiesa della frazione di Ginestro, dove tra i militari tedeschi scoppiò un alterco. La colonna di militari e prigionieri procedette verso Cesio, fermandosi al poggio di Costa Binella, dove i prigionieri vennero fatti sedere. Tre giovani vengono liberati e fatti allontanare, mentre quattro donne e altre quattro ragazze furono mandate al carcere di Imperia per essere successivamente sottoposte ad interrogatorio. Vennero legati i polsi formando delle coppie, schiena contro schiena, uomini con uomini, donne con donne. Gli uomini messi sulla destra vennero fucilati da una distanza ravvicinata, mentre le donne vennero prima violentate, seviziate ed infine uccise con la baionetta. I tedeschi tornarono per la strada di Cesio andandosene di fretta. I civili nascosti lasciarono passare diverse ore prima di uscire, ed andare a cercare i propri compaesani. Di fronte al tragico eccidio, con dei carri trainati da buoi, portarono i corpi nell'oratorio; qui vennero distesi sulla paglia e coperti. Furono istanti di particolare terrore e dolore, i cadaveri erano irricognoscibili, con i volti umefatti. Alcuni riuscirono a conoscere i familiari solo dagli indumenti. Venne scavata una fossa, dove trovarono momentaneo riposo alcuni corpi. Vennero trucidate 26 persone in tutto: 22 di Testico e delle sue frazioni, 3 di Torria (frazione di Chiusanico) e 1 di Alassio.

**segue a pag. 20**



segue da pag. 19

# 25 APRILE VENTO DI LIBERTA'

## UCCISI A COLPI DI MITRA E DI BAIONETTA

### Alle donne lo sfregio delle sevizie e della violenza



di Pino Fragalà

### LA STRAGE DI TESTICO

### Le motivazioni

Non si conosce una teoria riguardo alle motivazioni che portarono i tedeschi a compiere l'eccidio. Ma i testimoni parlano di una guida, una spia che era stata prima con i partigiani, e questa persona fa riferimento a due figure. Uno potrebbe essere austriaco, "Carlo", fuggito dai partigiani dopo essere stato con loro per qualche tempo come infermiere, per questo soprannominato *megu*, che in dialetto ligure vuol dire medico, ma che è stata la spia e la guida dei militari tedeschi.

Secondo altri era un soldato tedesco conosciuto a Testico col nome di Jakob Unkelback (Antonio), che era stato coi partigiani dopo aver finto la diserzione dai tedeschi. Venne accolto tra le file dei partigiani sotto la guida di Massimo Gismondi detto "Mancen", e successivamente rientrato nelle file dell'esercito tedesco.

Certamente a inferocire ulteriormente il comportamento dei soldati tedeschi, fu lo sparo, diretto contro il plotone invasore in marcia, proveniente dai monti soprastanti, già narrato sopra.

Secondo ricostruzioni, i partigiani trovarono rifugio nel paese, ed assieme ad alcuni abitanti avviarono la costruzione di un bunker che sarebbe servito come postazione radiotrasmittente e rifugio militare per gli alleati comandati dal capitano Bentley.



### Il ricordo

Venne eretto un monumento in ricordo, ed ogni anno, in occasione della ricorrenza della strage viene celebrata una messa. Il Consiglio Comunale di Testico, l'11 giugno 2003, rivolse la richiesta a Carlo Azeglio Ciampi, allora Presidente della Repubblica Italiana, per il riconoscimento della medaglia al valor civile per il gonfalone di Testico. Domenica 17 aprile 2005, in occasione del sessantesimo anniversario dell'eccidio, venne conferita la medaglia al valore al gonfalone comunale da parte del Prefetto, Nicoletta Frediano.



## GRAZIE DALL'ANPI DI CHIAVARI

**Maria Grazia Daniele**  
Presidente Anpi Chiavari

A nome dell'Anpi di Chiavari vi ringrazio per l'apprezzamento del nostro lavoro verso e con i giovani. Le iniziative che abbiamo svolto da settembre a oggi sono state molto importanti, hanno avvicinato giovani all'associazione attraverso la stessa iscrizione. Abbiamo dato il Premio Don Bobbio a Jessica leo per la sua tesi sul Mein Kampf di Hitler, il 25 novembre studenti del liceo artistico Luzzati di Chiavari hanno accolto la nostra proposta di eseguire lavori pittorici e scritti sul tema della violenza sulle donne. Purtroppo la nostra iniziativa era comprensiva della messa in rete dei loro lavori attraverso un filmato che è stato visto ed apprezzato da molte persone, ma quando la situazione sanitaria ce lo consentirà, tutto sarà reso pubblico con una mostra e un dibattito che coinvolga gli allievi anche di altri istituti. Per il giorno della memoria abbiamo chiesto alla scuola del fumetto di far produrre il racconto di Nella Attias dai loro allievi. Marta e Maddalena lo hanno fatto diventando come loro stesse ci dicono "Nella". Siamo alla terza edizione e ci aspetta, appena si potrà, il Presidente della Repubblica. Abbiamo dato vita ad una nuova ANPI, e in pochi mesi siamo riusciti a diventare visibili! Roberto mi ha detto che siete ex colleghi di lavoro e amici, ti aspettiamo chissà che non riusciamo a produrre qualche idea per fare squadra su qualche tema che ci interessa.



## NUOVA PROVOCAZIONE NEOFASCISTA



La foto dello striscione esposto a Vispa di Carcare e la ironica quanto giusta foto correzione di Italo Mazzucco dall'Anpi di Finale Ligure: anche la satira sa essere Resistente

L'Anpi da tempo opera e collabora nelle scuole con programmi di formazione e di istruzione per i docenti e per gli alunni regolarmente riconosciuti e sostenuti dal Ministero (Miur).

Programmi che nonostante le difficoltà legate alla pandemia non si sono fermati. L'Anpi non è ospite per caso nel mondo della scuola e non è un caso che a fare paura siano la memoria, la storia, le testimonianze, il loro studio. Non sono bravate queste (non è la prima che accade), sono figlie dei tempi e dei preoccupanti e spesso sottovalutati segnali, vicende, fatti legati al "nuovo" neofascismo e neonazismo.

Lo striscione appeso a Vispa offende non solo la memoria e la Costituzione ma colpisce una realtà come quella di Vispa: qui a metà anni Settanta attorno alla comunità dell'allora prete operaio Angelo Billia nacque

"Gente fabbrica", il gruppo e la rivista che ruppero il muro di silenzio, le complicità e le paure sull'Acna di Cengio, i morti e i malati di cancro, l'inquinamento. In quel gruppo c'ero anche io.

A Vispa realizzò due suoi spettacoli Dario Fo. C'è bisogno di memoria, di esempi e di studio. Ecco perché l'Anpi è dentro la scuola, non fuori.

Le istituzioni non sottovalutino questi episodi, non ci sono "altre cose a cui pensare". C'è anche questa pari a un virus.

Gli anticorpi sono fondamentali. E il sindaco di Carcare dovrebbe saperlo visto che ha giurato sulla Costituzione (ma. zin.)

## VISPA/ IGNORANTI E SENZA MEMORIA NON IMBAVAGLIERANNO LA STORIA

**A.N.P.I. – Carcare**  
**Sezione "Florindo -Mario -Ferraro"**

Ignoti hanno esposto a Vispa uno striscione che reclama la cacciata dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) dalla scuola.

Si tratta, con ogni evidenza, di una squallida provocazione di stampo fascista, stupida e vigliacca, perché anonima, contro la principale Associazione della Resistenza antifascista che difende e diffonde i valori di Pace, Libertà, Democrazia e Giustizia sociale iscritti nella Costituzione della Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza.

La presenza e il ruolo dell'ANPI nelle scuole sono stabiliti dal Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione e ANPI siglato il 24 luglio 2014 e aggiornato il 25 settembre 2020 per diffondere nelle scuole la conoscenza della Costituzione, legge fondamentale della Repubblica, allo scopo di "offrire alle Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva".

Quanto ci sia bisogno di educare, non solo i giovani, all'antifascismo, alla democrazia, al rispetto, al rifiuto della violenza in qualsiasi forma è dimostrato anche da episodi come quello di Vispa, la cui gravità richiede la tempestiva indagine delle forze dell'ordine rivolta a individuare i responsabili.

Ricordiamo sempre il monito del Presidente partigiano Sandro Pertini: "Il fascismo non è una opinione, è un crimine".

Carcare, 2 aprile 2021

### La lettera aperta al sindaco di Carcare



Sezione "Florindo - Mario - FERRARO"  
17043 CARCARE (SV)

Lettera aperta al Sig. CHRISTIAN DE VECCHI  
Sindaco di Carcare

Con la presente La informiamo che dal 24 luglio 2014 vige un Protocollo d'intesa fra M.I.U.R. (Ministero dell'Istruzione) e l'A.N.P.I. le cui finalità sono: "Offrire alle Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva".

Ciò premesso, come a Lei noto, nella notte fra il 31 marzo ed il 1° Aprile u.s. ignoti hanno commesso un VILE, ANONIMO, SPREGEVOLE atto nei confronti della nostra Associazione affiggendo in località Vispa uno striscione dispregiativo nei nostri confronti.

Ovviamente abbiamo provveduto a sporgere doverosa segnalazione affinché le forze dell'ordine procedano all'identificazione dei mandanti e degli esecutori dell'ignobile atto.

Però, ciò che ci ha maggiormente stupito e rammaricato, Sig. Sindaco, è stata la Sua inaccettabile dichiarazione ai media considerato che il primo cittadino, responsabile dell'ordine pubblico, ha giurato sui valori della Costituzione Repubblicana, ci aspettavamo l'esecrazione dell'accaduto e, con un minimo di sensibilità istituzionale e politica, la vicinanza solidale ai rappresentanti dell'ANPI locale.

Anche se i suoi valori politici possono differire da quelli rappresentati dall'ANPI, sicuro presidio e memoria di quei valori Resistenti che hanno ridato dignità ad un Popolo martirizzato dai nefasti del tragico ventennio fascista, ci attendevamo che la terzietà della carica pubblica garantisse a "tutte" le rappresentanze sociali il rispetto democratico e la tutela dei valori espressi dalla Costituzione Repubblicana, cosa che nello specifico non è avvenuta.

Carcare 2 aprile 2020

A.N.P.I. – Sezione "Florindo -Mario-Ferraro"  
Il Direttivo

## LA SOLIDARIETA'



A lanciare la solidarietà all'Anpi di Carcare sono stati subito i più giovani dalle sezioni di Andora, Finale e Varazze, seguiti quasi in tempo reale dalle altre sezioni e dall'Anpi savonese. Con la volontà, non appena sarà possibile, di organizzare una manifestazione. Parole e commenti concreti contro le provocazioni e, soprattutto, i revisionismi, l'ignoranza "voluta" per perpetrare disinformazione e falsa cultura.

Non è un caso che a finire nel mirino siano state le iniziative con le scuole che coinvolgono docenti e alunni. L'importanza della memoria, ha sottolineato Massimo Bisca, presidente Anpi regionale, si conferma e si consolida anche con lo studio della storia, la formazione antidoti fondamentali contro l'ignoranza e la fabbrica delle false notizie, antidoto al quale non metteranno il bavaglio. Analogo pensiero quello di Samuele Rago per l'Anpi provinciale savonese: il programma nelle e con le scuole è fondamentale, riconosciuto per la sua serietà anche a livello ministeriale. Non è un caso che faccia "paura" proprio per la sua serietà e profondità.



# 1030 FIORI RICAMATI PER 1030 VITTIME INNOCENTI

Giornata della Memoria delle Vittime Innocenti delle Mafie. Auser e Spi Cgil protagoniste



**di Anna Traverso**

Come tutti gli anni l'associazione Libera di Don Ciotti ha organizzato iniziative in tutta Italia in occasione della Giornata della Memoria delle Vittime Innocenti delle Mafie. In Liguria sabato 20 e domenica 21 marzo è stata organizzata una staffetta per la lettura di circa 1030 nomi delle vittime, tra queste alcune sono nomi conosciuti, ma la maggior parte sono comuni cittadini coraggiosi. La diretta dell'avvenimento su Facebook e YouTube, alla quale ha collaborato con Libera anche Goodmorning Genova, è stata organizzata in collegamento con il Teatro Nazionale di Genova, nel foyer del Teatro "Ivo Chiesa" in Corte Lambruschini. Il titolo dell'iniziativa "A ricordare e riveder le stelle - cultura e memoria" ha messo insieme due aspetti importanti: il ricordo, che ci permette di non far morire chi ha saputo prendere posizione contro le mafie, e la cultura, richiamata dal titolo che rimanda all'ultimo verso dell'Inferno dantesco, nell'anno in cui si celebrano i 700 anni dalla morte del poeta. Auser Savona e SPI/CGIL Savona, insieme ad Auser Liguria, erano presenti alla commemorazione, grazie al lavoro di tanti volontari, soprattutto volontarie, che hanno creato dei bellissimi fiori confezionati all'uncinetto, molto colorati e che facevano bella mostra di sé in uno striscione apposto proprio di fronte all'ingresso del teatro. La bella idea è stata dell'Associazione 52 gomitoli e ha permesso ai nostri volontari di partecipare a questo progetto che ha coinvolto associazioni diverse di città italiane e tedesche. **I fiori erano tanti quante le vittime ricordate.** Un fiore per ogni vittima e vicino una foglia sulla quale era riportato il nome e cognome, costruendo così una vera e propria parete della memoria. È stata l'occasione per essere presenti in un momento importante non solo con il pensiero e con il cuore, ma anche con la bravura e la fantasia che dimostrano come gli anziani volontari di Auser siano capaci piccole, ma grandi cose e sappiano sempre mobilitarsi per le buone cause.

## Iniziative

**Vale la pena di iscriversi alla news letter per un'informazione pulita**

**Dall'ultimo numero**

450 organizzazioni della società civile (tra cui Slow Food) si sono unite in coalizione per frenare il Mercosur. Un accordo commerciale tra Unione europea e il blocco che comprende l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e l'Uruguay e che minaccia ambiente e diritti dei lavoratori da ambo i lati dell'Atlantico.



DA WWW.ANPI.IT

**"Il Governo invii una delegazione parlamentare in Myanmar e intervenga sul commercio delle armi"**

**Il golpe in Myanmar, la sanguinosa repressione e le nostre responsabilità sul traffico di armi internazionale**



**"Soldi europei contro le disuguaglianze e altolà al revisionismo: l'ANPI lancia l'appello a Draghi"**

Valori che non possono essere "rivisti" o barattati a nessun livello



**di Emilio Sidoti**



**AUSCHWITZ-BIRKENAU**

**Vegliato dalle ombre di un milione e mezzo di morti, il conio della ragione putrefatta è in buone mani.**

**Giunto in pellegrinaggio con quindici delegazioni di quindici paesi europei, ad occhi bassi mangio anch'io il pane della vergogna.**

**Qui la geometria dei cingoli ha disfatto la parola e il silenzio. Qui l'industria della carne umana ha soffocato la quiete del giusto e la speranza.**

**Figli d'Abramo, ovunque voi siate, e voi, fratelli polacchi, per il sorriso di chi nasce, per il mirto e per il cielo, per la nube e per il vento, custodite, custodite bene questo rudere d'inferno.**

**Oswiecim (Polonia) 7 luglio 1979 - Anno Internazionale del bambino-**

**Nota. Contro quest'inferno hanno lottato i combattenti e i martiri della libertà. Oswiecim è il nome polacco di Auschwitz.**



## LA TESTIMONIANZA E L'ANALISI ORA SAPPIAMO DOV'E' KIWU...

di don Antonio Ferri

**Il sacerdote savonese ha svolto la sua pastorale anche in Africa e ha operato anche nell'area dove sono stati uccisi l'ambasciatore italiano Kuca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e il loro autista Mustapha Milambo**

Ora sappiamo dov'è il Kiwu. Ci voleva la morte di alcune figure eccellenti, altrimenti sarebbe rimasto sconosciuto. E, lasciatemelo dire con una punta di cinismo: se nell'assalto fosse morto solo l'autista congolese, Mustapha Milambo, forse la notizia sarebbe trapelata a malapena. E invece no. A morire sono stati anche l'ambasciatore presso il Congo, Luca Attanasio, e un carabiniere addetto alla sicurezza dell'ambasciata, Vittorio Iacovacci. Figure intense, testimonianti e coerenti fino al rischio della vita. Di fronte a loro ho subito con fatica tutto l'affrettarsi a farsi belli per il sacrificio di questi nostri servitori della patria. Ma non è di loro che voglio parlare: è il modo con cui sono vissuti che testimonia del loro valore. È del Kiwu, questa remota regione del Congo, che voglio parlare, perché non è la stessa cosa se questo vile assalto di predoni fosse avvenuto nelle Filippine, in Corea o Colombia. Non è la stessa cosa perché del Kiwu non sa niente nessuno e i mezzi di informazione tacciono con un silenzio assordante e colpevole. Questa terra l'ho direttamente conosciuta e amata nel periodo in cui sono stato in Rwanda con la Caritas Italiana. Per necessità di missione sono stato più volte a Goma, là dove è avvenuto l'assalto all'ambasciatore. Come tanti missionari e operatori di Ong che lì operano da anni, quelle stesse strade le ho percorse senza scorta e senza auto blindata. Ciò che posso dire è che mi è andata bene, perché i miei rischi li ho corsi tutti. Era il 1995-96: in quel periodo l'esercito rwandese è stato completamente riarmato dagli Stati Uniti (e di questo ne sono stato testimone oculare) e, una volta riorganizzato, in forza di ragioni pretestuose, ha invaso il Kiwu proprio iniziando da Goma. E' a partire da quella invasione che ha preso avvio la destabilizzazione mirata del Kiwu. Dico mirata, perché il Kiwu era il desiderio nascosto di tutti coloro che lì volevano piantare i propri artigli, multinazionali in testa.



### CHI E' DON ANTONIO FERRI

Scelto da Mons. Giulio Sanguineti (il vescovo della primavera savonese) è stato il più giovane Vicario diocesano savonese, incarico che ha poi retto anche con i due successori di Mons. Sanguineti. E, appunto, operatore della pastorale in Africa con la diocesi savonese. La sua testimonianza diretta conferma le responsabilità, gli interessi politici ed economico finanziari che sono alle spalle di vicende la cui "narrazione" mediatica e politica è (spesso) molto diversa dalla realtà.



**La testimonianza e denuncia di don Ferri:**  
*"Quando sono tornato dal Rwanda è nata in me la convinzione, poi cresciuta e rafforzata, che l'Africa è un buco nero e che tale deve restare. Dentro un buco nero puoi fare di tutto e nessuno se ne interessa. Splendida ragione per ignorare le radici dei problemi e questionare superficialmente sulle loro conseguenze."*

Per chi non lo sa il Kiwu è stato definito uno "scandalo geologico", perché sul suo territorio sono concentrati una quantità impressionante di minerali preziosi. Sono questi, a mio parere, il fine ultimo e nascostissimo, che ha scatenato il genocidio in Rwanda, dopo del quale è stata capovolta la rete di interessi geopolitici della regione dei Grandi Laghi.

E siccome si sapeva benissimo che tutte queste ricchezze minerarie nel Kiwu c'erano in abbondanza, nel Kiwu si sono precipitati tutti ad arraffarle, lasciando nella miseria più totale le popolazioni che lì da sempre abitano e che avrebbero il diritto di godere di tali ricchezze. Al contrario, queste stesse popolazioni, attraverso una crescita velocissima di gruppi armati, a copertura e garanzia dei traffici illeciti, sono state e sono ancora attualmente massacrate, vilipesi, violentate e uccise. Ma le materie prime non hanno cessato di uscire dal Kiwu semplicemente perché noi ne abbiamo bisogno. Senza le materie prime del Kiwu, ad esempio, tutta la produzione di strumenti elettronici, cellulari in testa, entrerebbe in crisi.

E allora va benissimo che il Kiwu resti destabilizzato se questa è la condizione certa per permettere che le materie prime possano essere raziate senza problemi.

E' nei confronti di questa perdurante, voluta e programmata ingiustizia che dico, anzi, grido la mia indignazione. E, lasciatemelo dire: le popolazioni del Kiwu non hanno bisogno dei nostri aiuti umanitari. Hanno bisogno che venga ristabilita una solida giustizia commerciale internazionale, una seria politica di pacificazione, la cessazione del commercio delle armi e una redistribuzione delle ricchezze a tutti e non solo ai pochi signori della guerra che nascono e spariscono improvvisamente solo per garantire i nostri commerci più nefandi. Quando sono tornato dal Rwanda è nata in me la convinzione, poi cresciuta e rafforzata, che l'Africa è un buco nero e che tale deve restare. Dentro un buco nero puoi fare di tutto e nessuno se ne interessa. Splendida ragione per ignorare le radici dei problemi e questionare superficialmente sulle loro conseguenze. Detto in altri termini: in forza di quello che è successo nel Kiwu, sarebbe bene che in Italia e in Europa cessasse la penosa lite da bambini sui flussi migratori e si cominciasse ad affrontare, in modo risolutivo, tragedie come quelle del Kiwu, tragedie di cui l'Africa è piena e che, guarda caso, sono le cause prime e vere dei flussi migratori. Abbiamo conosciuto dove si trova il Kiwu.

E' passato pochissimo tempo dall'agguato al nostro ambasciatore e il vecchio spessissimo velo di silenzio è tornato a ricoprire nuovamente il Kiwu. Tutto continuerà come prima. Con la loro morte, Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milambo ci gridano la tragedia di quelle martorate popolazioni, un richiamo fortissimo, corroborato non da formali dichiarazioni diplomatiche, ma dal loro intenso e continuativo impegno profuso a favore dei più poveri. Se non ascoltiamo quel grido, la loro morte non sarà servita a nulla.



## STORIE DIMENTICATE GIACOMO CALANDRONE

IL "PASIONARIO" SAVONESE  
CHE FACEVA PAURA A SCELBA

Esule in Francia, combattente in Spagna, venne inviato dal Pci in Sicilia. Due volte deputato, formidabile organizzatore delle lotte delle categorie più oppresse e sfruttate, nel mirino della mafia. Dolores Ibarruri lo ricordò così: "Siete venuti a noi come nostri fratelli, e nei peggiori giorni della nostra guerra"



Alcuni dei libri di Giacomo Calandrone

## di Franco Astengo

L'emigrazione in Francia, la guerra di Spagna, la Resistenza, la lotta contro la mafia e per contrastare la repressione "scelbiana", così si è dipanata l'esistenza di Giacomo Calandrone grande protagonista di una storia, anche appartenuta al movimento operaio savonese ma troppo spesso dimenticata. Giacomo Calandrone, fratello maggiore di Pacifico che nell'immediato dopoguerra sarà segretario della Camera del Lavoro di Savona e poi deputato, nasce a Savona nel 1909 e si impiega giovanissimo all'Ilva aderendo subito al Partito Comunista d'Italia. Espulso dall'Italia per attività antifascista si rifugiò in Francia, dove venne arrestato e torturato nel 1935. Espulso anche dalla Francia, si rifugiò con altri clandestini a Saint-Etienne. Partì volontario per la Guerra di Spagna e combatté nel terzo battaglione della brigata "Garibaldi", fu ferito in battaglia, si conquistò sul campo il grado di tenente, fu emigrato politico, prigioniero in Francia e organizzatore della resistenza francese, partigiano in Italia diventa "rivoluzionario professionale" come si definivano allora dirigenti del P.C.I.

Destinato in Sicilia dal 1946, deputato comunista della I e II legislatura della Repubblica (1948-1958), giornalista politico e autore dei volumi storici e autobiografici: La Spagna brucia (Editori Riuniti, 1962), Comunista in Sicilia (Editori Riuniti, 1972) e Gli anni di Scelba (Vangelista, 1975).

Così può essere sintetizzata un'intera vita dedicata alla lotta per antifascista e per la democrazia: una lotta combattuta nel dopoguerra in Sicilia dove c'era da sostenere un duplice fronte: quello mafioso e quello della violenza padronale. Una violenza padronale esercitata verso lavoratori dalla condizione davvero misera: braccianti, zolfatari, in una terra dove la struttura industriale e la conseguente concentrazione di forza della classe operaia risultava limitata quasi esclusivamente ai Cantieri di Palermo e alla fabbrica FIAT di Termini Imerese.

Una violenza padronale sostenuta dalla polizia che ad ogni manifestazione sindacale faceva sentire pesante la propria violenza intimidatoria. Calandrone, come segretario della Federazione del PCI di Catania rappresentò una vera e propria spina nel fianco per il ministro dell'Interno Scelba: se andiamo a leggere gli atti della sua attività parlamentare, tra il 1948 e il 1958 (oltre sessanta interventi in aula), quasi tutti sono destinati a denunciare la sopraffazione esercitata verso gli operai e le organizzazioni della sinistra, nel sindacato e nei partiti.

Al punto che Scelba, in un suo libro di memorie, cita Savona come uno dei possibili punti di sviluppo della rivoluzione (da Madrid a Mosca a Savona, scrive testualmente) proprio perché impressionato dalle capacità di mobilitazione messe in atto da Giacomo Calandrone.

I libri scritti da Calandrone, in particolare "Gli anni di Scelba" (un testo che si può ben definire come fondamentale) restano come preziosa testimonianza di quella drammatica temperie.

Calandrone muore a Savona nel 1975 e vanno ricordati i suoi funerali, partendo dalla sede della sezione dei ferrovieri comunisti in via Sormano, come una vera e propria manifestazione di popolo.

Per lui un ricordo con le parole che Dolores Ibarruri dedicò ai volontari italiani in Spagna: "Siete venuti a noi come nostri fratelli, e nei peggiori giorni della nostra guerra". Una storia di grande coerenza e di forte coraggio da non dimenticare.

## VADO LIGURE

RESTAURATO  
IL SACRARIO  
DI BOSSARINO

Maria Teresa Abrate  
Sezione Anpi di Vado Ligure



Il Sacrario dei Partigiani, situato nel punto più in alto del cimitero di Bossarino a Vado Ligure, è il luogo dove si celebra la memoria e la riconoscenza verso i partigiani vadesi caduti durante la lotta di Liberazione.

Tutti gli anni, in occasione delle celebrazioni del XXV aprile e del Primo Novembre, le sezioni Anpi del territorio, le associazioni di volontariato, i rappresentanti del Comune di Vado Ligure, si recano a rendere omaggio.

Il Sacrario fu inaugurato nel 1965, progettato dall'architetto Marcello Fusconi e realizzato dallo scultore Roberto Bertagnin. È formato da due grandi blocchi di cemento distinti, uniti sulla sommità da una lastra di cemento, su cui spicca un bassorilievo in bronzo. Scostata di pochi metri, svetta una sagoma in rame sbalzato alta oltre due metri, che rappresenta una persona nel momento del martirio. Sul piedistallo l'iscrizione "Scrissero persuase parole sull'avvenire del mondo".

Tra i due blocchi di cemento è posizionato un tavolo ovale che contiene i portaceri, uno per ogni partigiano caduto, con nome e cognome inciso; sono stati realizzati dal partigiano Rivo Barsotti, stimato ceramista, fratello del caduto Renzo Barsotti.

Le sezioni Anpi di Vado Ligure e della Valle di Vado Ligure hanno provveduto a sostituire alcuni dei portaceri rotti o deteriorati, grazie ad un contributo del Comune di Vado Ligure. Sono stati realizzati dal laboratorio Ernan Design di Albisola Superiore, riprodotti come quelli di Rivo Barsotti, peraltro gelosamente custoditi presso la nostra sezione Anpi. Un piccolo gesto, un atto dovuto, per rispetto e riconoscenza eterna verso i nostri partigiani.

E sarebbe bello, come in una favola, che al crepuscolo questi giovani eroi si ritrovassero sulle scale del Sacrario, scherzando e ridendo, magari raccontando ai compagni di sventura quali sarebbero stati i loro sogni per il futuro.

## I 24 MARTIRI

Renzo Barsotti Giulio Bertola, Mario Camposeragna, Pietro Carrara, Lorenzo Caviglia, Luigi Chiappe, Pietro Ciochi, Delfo Coda, Vincenzo Conterno, Clelia Corradini, Pierino Dalla Zuana, Mario De Grossi, Ernesto De Litta, Carmelo Grillo, Claudio Lugaro, Angelo Migliardi, Alberto Minetto, Don Nicolo' Peluffo, Vincenzo Pes, Desiderio Poggi, Pietro Sacco, Giuseppe Schipani, Filippo Tisone, G.B. Vernazza

I versi di Giacomo Saccone, partigiano e scrittore vadeso, ben rappresentano i sentimenti di gratitudine, stima e rispetto verso i partigiani caduti.

## RICONOSCENZA

Bambino  
generoso, bellissimo  
agli occhi di mamma.  
Arrivasti al Sacrario  
con un cero  
lo accendesti  
ad un partigiano  
a te sconosciuto.  
Quel nobile gesto  
commosse un uomo  
al punto di sommergerlo  
nell'orgoglio  
di vedere risorgere  
i suoi compagni.  
Ebbe un fremito  
trepido  
per il tuo domani.

Gli eroi bastano.

Poi gli si annebbiò la vista  
gli si strinse la gola  
e non riuscì  
a dirti grazie.